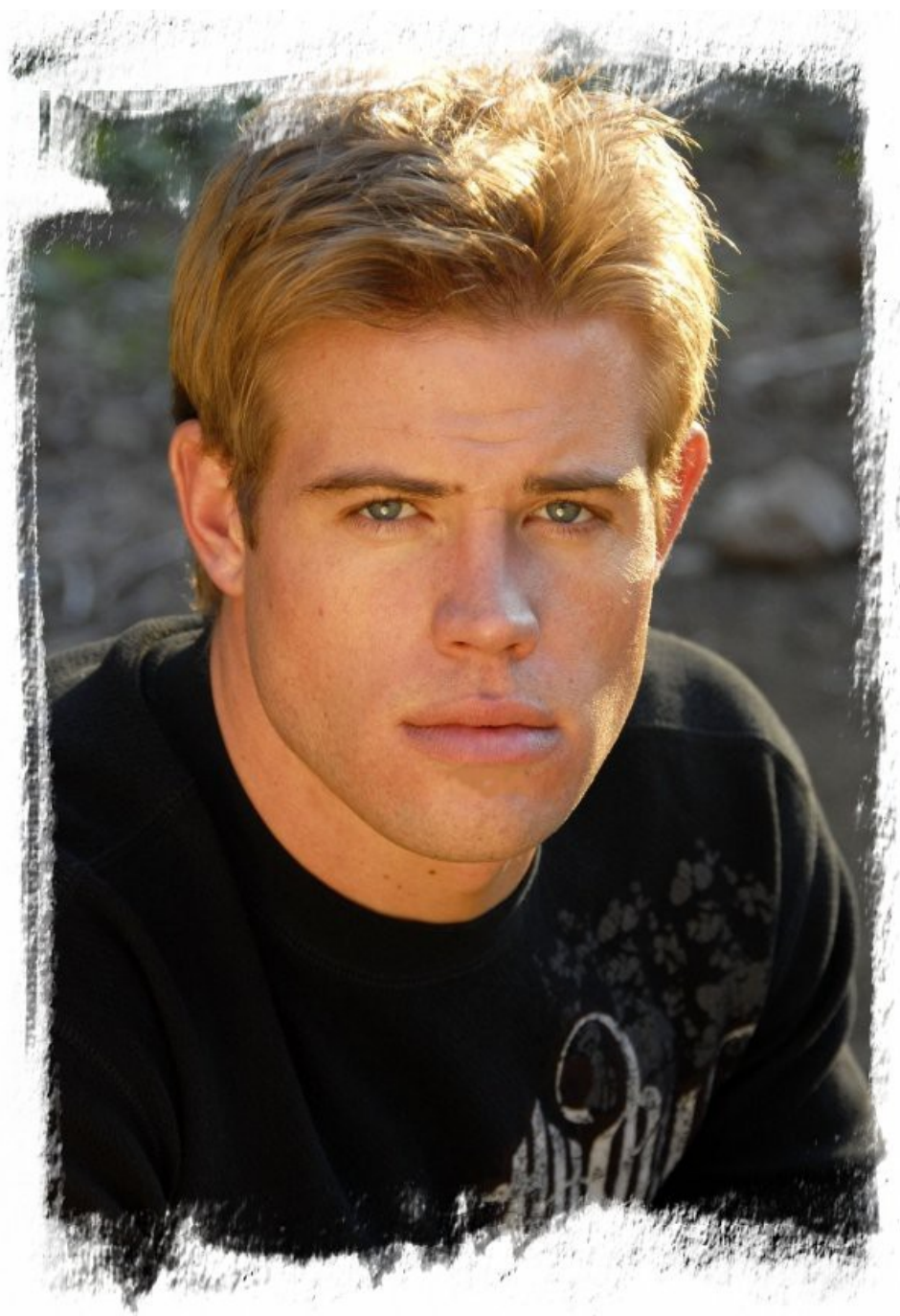


Pierantonio Marone



Fuga complicata

Romanzo

Personaggi

Stefanino Dapo	ragazzo diciassettenne in fuga
Lucio Martini	sosia o gemello in prestito
Dolores DeSantis	dirigente agenzia viaggi
Gabriele Fanti	sindaco isole Tremiti
Pasqualino Tondi	vice sindaco tutto fare
Luigi Nunzio	comandante carabinieri
Giuditta Fantoni in Nunzio	moglie del comandante
Clotilde Nunzio	giovane universitaria
Luigina Nunzio	zia dirige <i>Caffetteria Luigina</i>
Piero Tardito	brigadiere carabinieri
Aldo Loverso	appuntato carabinieri
Guido Sandrin	comandante capitaneria di porto
Franz Schiuber	dottore ricerche marine
Aldo Berreto	dottore aiutante ricerche marine
Turino	faccendiere <i>boss</i> a Foggia
Maria Salvi in Martini	madre defunta +
Mariella Cenci	giovane sposa sedicenne
Stefano	nipotino

Fuga Complicata: Dalle montagne d'Abruzzo alle isole Tremiti

Capitolo Primo

La fuga

L'aria era fredda e pungente e la brina ricopriva il paesaggio attorno, da creare una visione ovattata e surreale, ad annunciare il Natale e le sue festività in arrivo. Una settimana ancora e forse tutti avrebbero festeggiato il rituale avvenimento gioioso della natività capitata in Betlemme. Il solstizio tramandato fin dai tempi lontani, dove una cometa luminosa indicava il percorso ai Re Magi, tra le palme e le sabbie del deserto.

Era ciò che stava pensando il ragazzo che sbirciando il cielo attraverso il grande finestrone senza imposte del caseggiato fatiscente, dove aveva sostato per quella notte umida e fredda. Poi si trovò a borbottare da solo per la sua precaria situazione: *“L'inverno non è una bella cosa, per chi non ha niente da coprirsi bene e stare al caldo in una bella casa, nel guardare fuori dalla finestra la neve che scende e ammantata di bianco il paesaggio attorno. Sarebbe il Natale che tutti vorrebbero avere? Ed è l'unica cosa che ricordo da piccolo, la famiglia che mi avrebbe preso in prestito, perciò in attesa che decidano se intendevano accertarmi, mi ero messo a guardare fuori dalla finestra e fuori faceva freddo sebbene c'era il sole e all'interno era caldo e in parte mi sentivo felice di poter restare”*.



Ma poi tutto cambiò e lo restituirono all'orfanotrofio, aveva solo sette anni e loro volevano un ragazzo grande da poter far lavorare subito. < Perciò per me niente da fare... Accidentaccio! > sbottò forte ai ricordi: < Avrei dovuto andare al sud del paese. Forse farà più caldo, forse?... Dai diamoci da fare ragazzo, se vogliamo mangiare qualcosa? Sono due giorni che non metto nulla di caldo nello stomaco. Forse giù al paese poco distante, magari è possibilmente trovare del cibo caldo, con questi tre soldi che ho ancora in tasca?... Accidentaccio la scalogna grama! > sbottò incavolato, mentre si stirava le ossa ancora aggrovigliate dal dormire rannicchiato per il freddo pungente e quel misero cappotto addosso che non lo scaldava affatto. Aveva già pensato di rimediare qualcos'altro il giorno prima, ma al momento: < Niente! > borbottò avanti. < Ho una fame addosso che mi mangerei qualsiasi cosa mi capiti a tiro... Accidenti! Forse ho sbagliato periodo ad andarmene via?... Mah! Ormai il guaio è fatto e in fondo non mi dispiace andare all'avventura... Certo che nei periodo caldi non si pensa a certi problemi, come adesso che fa un freddo cane e la pancia vuota? >

Poi un rumore di un'auto che arrivava di volata, da insospettirlo e subito il ragazzotto si portò dall'altro lato, sotto lo scantinato a vedere chi arrivava in quel posto infame, presso quel caseggiato fatiscente che stava per cadere giù a pezzi da un momento all'altro. Borbottando a denti stretti: < Forse è la polizia che mi sta già cercando? Impossibile! > sbottò preoccupato. Stefano era il nome del ragazzo che temeva di essere ritrovato dai tutori momentanei della casa famiglia, così veniva chiamata per sminuire il nome: (*NN istituti per trovatelli*) mentre sbirciando attraverso una inferriata al livello del terreno esterno e poté vedere i nuovi arrivati, con una decisa frenata da schizzare fango ghiacciato attorno. Per fortuna non erano quelli immaginati dal ragazzo, nel vederli scendere dall'auto frettolosi e indaffarati... Erano quattro uomini imbacuccati per il freddo e subito si misero a scaricare delle borse di tela nere piene di qualcosa che pesava dal modo che li buttavano a terra con premura. Il primo la buttò in mezzo ad una pozza d'acqua gelata e subito, quello che sembrava il capo dal modo che dava ordini lo rimproverò deciso: < Testa di cavolo! Non nell'acqua, mettile contro il muro. Dai, muoviamoci!.. Dov'è finito quell'altro rimbambito con l'altra auto?... Accidenti! Quanto tempo ci vuole per arrivare qui?... Ma sanno adoperare la testa o ragionano solo con il..... Dai, muoviamoci!... Di questo passa arriva prima la pula?.. Accidenti! > mentre un'altro stava versando della benzina da una tanica sull'auto adoperata poco prima. < Ehi, Tu! Aspetta a dar fuoco, se

quell'accidente non arriva a prenderci dobbiamo usarla di nuovo? Che puttanate del cavolo! > sbottò adirato, mentre prendeva il cellulare e si sposta per migliorare la ricezione, impreca con l'interlocutore.

Stefano da sotto lo scantinato stava seguendo le varie fasi dei malviventi e dal come si svolgeva la situazione capiva che si trattava di una rapina bella e buona, appena fatta senz'altro poco distante, immaginò?.. Per prudenza Stefano li stava già fotografando con il piccolo cellulare preso alla moglie del titolare da dov'era fuggito e l'intenzione era di telefonare ai vecchi tutori, ma il numero risultava ormai inesistente. Pertanto il tizio titolare della casa famiglia era pretenzioso e taccagno, dove Stefano era stato ricollocato. Il tipo dal viso bonario preposto per gli affidamenti dei ragazzini orfani, ma da sfruttare i ragazzi affidati a suo vantaggio, marcatamente esigente senza remissione per nessuno. Quello era l'altra faccia della medaglia nascosta.

Quei nuovi rapinatori arrivati di buon mattino, al momento stavano per eliminare le eventuali prove del misfatto commesso, dando fuoco alla vettura adoperata per il furto in qualche banca, o l'assalto a eventuali furgoni porta valore e il fatto sarà capitato poco lontano, sull'arteria principale, pensò convinto Stefano, vedendo scaricare anche delle armi adoperate senz'altro per il blitz con rapina fruttuosa?

Altri due nella furia di far presto, avevano buttato le borse contro il muro del caseggiato all'asciutto e per caso una borsa era finita contro l'inferriata della scantinato e Stefano si trovò a guardare quella loro operazione rapida da traslocare su di un'altra auto che ancora non arrivava al momento.

Perciò e di impulso Stefano, trovandosi una cerniere del borsone rivolta verso l'inferriata, provò titubante ad aprirla e subito comparvero un sacco di mazzette di soldi della rapina appena fatta, ancora ben impacchettati da fascette bancarie. A quel punto Stefano, senza perdere tempo se ne prese un bel po' senza pensarci due volte. Lui aveva fame e freddo e quei soldi potevano in parte dagli un po' di benessere che fino ad un momento prima non aveva mai avuto e fece sgusciare fuori il più che poteva e poi, mentre quelli stavano per riprendere le borse con l'arrivo dell'altra macchina, chiuse la cerniera e si scostò dall'inferriata da non essere visto, mentre memorizzava i numeri di targa delle due auto, poi il fuoco scoppiò e quelli via velocemente dal misfatto che ardeva calorosamente nel chiaro mattino.

Stefano infilò nel suo zainetto le diverse mazzette di soldi, pensando al pensiero di un momento prima al Natale e ai Re Magi: *“Forse sono*

passati da questa parte anche per me, in viaggio per Betlemme?” Poi scacciò quei futili pensieri e via velocemente dall'altra parte a prendere la bicicletta, prima che la vettura in fiamme esploda e faccia cadere del tutto il caseggiato pericolante. Oltretutto c'era il pericolo che la polizia giunga sul posto velocemente alla ricerca dei ladri in fuga e dal luogo dell'incendio segnalato per bene, che si sarebbe visto da lontano il pennacchio nero di fumo, in quella giornata gelata ma serena.

Stefano saltò sulla bicicletta presa giorni addietro nel magazzino della casa famiglia e si era messo a pedalare di volata, infine era arrivato sulla sommità del colle percorrendo il piccolo sentiero ad un paio di km dall'incendio. Quando scorse i lampeggianti dei pompieri e dei carabinieri in arrivo sul posto, capì che la sua intuizione era esatta e tranquillo si avviò pedalando dall'altro capo ad evitare altrimenti incontri difficili da spiegare.



Oltre la sua fuga dall'ultima casa famiglia dove lo segregavano a sgobbare duramente senza remissione. La precedente comunità era stata più disponibile con i ragazzi inseriti e l'avevano anche fatto studiare con dei buoni profitti, dato la sua avanzata intelligenza, da essere inserito in un centro di esperti ricercatori per la sua spiccata attitudine inventiva, sempre

disponibile e sorprendente. Ma era successo un fattaccio grave, qualcuno geloso e per altro aveva dato fuoco al convitto e tutti furono spediti altrove e lui perse persino il posto per studiare e migliorare la sua posizione, spedito a centinaia di km, al centro dell'Italia. Pertanto nel nuovo centro orfani NN, non guardavano in faccia a nessuno, bisognava soltanto sgobbare per guadagnarsi la pagnotta quotidiana senza protestare, altrimenti si saltava i pasti per punizione. Pertanto Stefano trovandosi a essere declassato a sgobbare come un mulo senza considerazione, pensò diversamente per il prossimo suo futuro. Aveva preso quella drastica decisione di cambiare aria il più velocemente possibile. Certamente non era la stagione giusta, pazienza! Doveva provare, quella fuga complicata?

Dopo un bel po' di km, a pedalare Stefano era arrivato in una frazione, dove trovò un emporio e senza farsi prendere la mano si comperò qualcosa da indossare di più caldo, oltre a dagli un aspetto più presentabile e prendersi qualcosa da mangiare, per la fame che teneva. Pensando che in un altro posto avrebbe comperato altra biancheria per cambiare quella sozza che indossava sotto, usando però quel danaro con parsimonia. Mentre il problema al momento era dove ripararsi senza destare sospetti, oltretutto non aveva documenti addosso in caso di controlli ed era un problema quella sua posizione da NN in ogni campo. Pensando al come rimediare qualche documento provvisorio, senza farsi spennare o farsi fregare il malloppo appena sottratto agli amici criminali. Senz'altro c'erano molti che avrebbero voluto farsi un Natale migliore con il suo malloppo capitato provvidenzialmente tra le mani.

Già sul giornale del mattino preso all'edicola, dove spiegava la criminale rapina fatta la sera prima sulla statale e le forze dell'ordine era ancora all'oscuro di chi aveva impallinato un povero guardiano sul furgone blindati della banca. Caduto in servizio, con tanto di famiglia e i parenti avrebbero pianto la sua perdita così miseramente. Quella era veramente una fine grama da passare un Natale in quel misero modo traforato da colpi infami e criminali. < Miserabili! > si trovò a borbottare disgustato.

Pertanto Stefano, più che deciso e senza indugi sapendo che poi, poteva essere rintracciato a sua volta, ma aveva deciso di rischiare, nell'aver in mano un po' di soldi e spostarsi meglio, prendendo un treno e portarsi lontano dalle ricerche attorno. Perciò prese una busta infilò dentro la scheda del cellulare e i numeri di targa memorizzati e scritti su di un foglietto e sulla busta indirizzata ai carabinieri del posto da infilarla poi nella buca delle lettere, sperando che comprendano e si diano da fare a

visionare la card telefonica dove i visi dei criminali si vedevano bene, per poter catturare i responsabili della rapina e trovare l'auto fuggita col resto del malloppo. Mentre gettava il telefonino inservibile, lui non aveva più nessuno da chiamare e poterlo adoperare ancora.

Poi depositò la bicicletta nell'apposita rastrelliera accanto al market e prese l'autobus che passava e si portò alla cittadina Alfedena, dove prese il primo treno per la costa adriatica e via il più lontano possibile da quella regione Abruzzi, non troppo confacente alle sue prospettive sull'avvenire.

Purtroppo il tempo stava cambiando in peggio ed era sopraggiunta una bella bufera di neve e nei pressi della stazione di Ateleta il treno si arrestò per la troppa neve caduta e una piccola frana poco avanti da obbligare il treno ad una sosta forzata. Oltretutto evitare di fermarsi poi in aperta campagna con maggiori disagi per i passeggeri. Purtroppo sul percorso il convoglio s'era trovato in battuta dalla forte tempesta, con la speranza che la fermata si risolvesse solo per quella notte di freddo gelido e pungente.

Le autorità del posto avevano deciso di sistemare i pochi passeggeri nella sala riunioni del comune poco lontano della stazione ferroviaria. Da trovarsi al caldo per la lunga notte, ad evitare di rimanere sul treno dove la corrente al convoglio funzionava a tratti o niente, essendo i fili dell'alta tensione ghiacciati da isolare il contatto al pantografo del locomotore. Poi oltretutto da sopportare al meglio nell'attesa, che la linea ferroviaria venga riattivata al più presto e termini il disagio creato, nel perdurare della insistente tempesta che si era abbattuta su tutte le regioni italiane.

Sebbene la piccola cittadina di Ateleta si trovava a solo 750 metri di quota, sul confine tra l'Abruzzo e il Molise, ma il perversare del maltempo improvviso e il vento proveniente dai Balcani oltre il mare Adriatico, stava portando da quelle parti un'abbondante nevicata gelata, da bloccare ogni attività per un po' di giorni. Così andavano a confermare le previsioni meteo e i tanti disagi e problemi, che capitavano su tutto l'arco degli appennini centrali della nazione, esposti alla bufera invernale piombata addosso quasi all'improvviso. Non immaginavano così abbondante la neve.

Stefano assieme al gruppo di viaggiatori arrabbiati che borbottavano per l'imprevisto capitato, si stavano avviando in fila indiana nella neve alta, come tante pecorelle smarrite verso il palazzo comunale, dove pareva avessero predisposto un posto di ristori riparati dalla tempesta e al caldo.



Pertanto a malincuore si dovevano adattare alla meglio nel passare la notte, almeno si sarebbero trovati al caldo nel salone comunale, divenuto un dormitorio a sopperire le traversie del maltempo non immaginato prima e capitato così rapidamente in quell'abbondante nevicata pre natalizia. Mentre tutti stavano tentando di telefonare coi propri cellulari ai parenti in apprensione, ma al momento non si trovava campo nelle comunicazioni, e la colpa era senz'altro dovuta da quella tempesta che interferiva a bloccare il desiderio incombente di ognuno ad avvisare i propri cari in pensiero.

Il giovane Stefano in quel trambusto, dove i vigili urbani coadiuvavano con la polizia a prendere nota dei rispettivi viaggiatori con l'aiuto di giovani volontari della protezione civile a dare sostegno e qualcosa di caldo da bere e poi eventualmente segnalare via radio la disdicevole situazione capitata. Pertanto Stefano ad evitare di rilasciare le proprie generalità, con la scusa di trovare un bagno si eclissò nei meandri del palazzo e proprio per caso si trovò negli uffici comunali dove di giorno si ritiravano attestati, documenti richiesti dai cittadini della regione d'Abruzzo. Gli capitò come un'abbacinante baleno d'idee chiare. Stefano deciso provò a immaginare se per caso poteva trovare qualche vecchio documento da sostituire le poche foto fatte prima nella macchietta al supermercato e rimediare alla meglio la sua posizione sociale scarsa.

Perciò alla luce d'emergenza nelle stanze degli uffici comunali, lui provò a cercare e frugare tra schedari dei cittadini del posto a trovare qualcosa che poteva rimediare all'idea che si era fatta al momento. Alla fine trovò ciò che poteva andare bene. Una scheda di un giovane abruzzese dal nome Lucio Martini e dal viso che gli assomigliava un poco, biondo occhi azzurri e della stessa età, 17 anni. Pareva proprio un sosia e si stupì da solo nel dire a bassa voce: < Accidentaccio! Siamo nati lo stesso giorno? > puntualizzò la coincidenza delle fatalità capitate. Perciò e pensò ben di farsi un gemello usando i dati segnati sulla scheda e lì al fianco i vari timbri e marcature per fare nuove carte d'identità ai cittadini locali.

Così di buona lena Stefano, ringraziando mentalmente i Re Magi, pensando che magari diretti in Palestina, erano per caso arrivati ad aiutarlo in ogni modo? Oltretutto visto poi, che non arrivava nessuno a vedere da quelle parti negli uffici, ed era proprio una vera fortuna, essendo tutti impegnati a controllare il tempo fuori e i passeggeri brontoloni nel salone riunioni a protestare. Stefano si commissionò una bella scheda di un inventato gemello e dopo aver per bene fatto tutto con scrupolosa serietà, inserì la scheda dentro alla rastrelliera al fianco del fratello immaginario e si mise in tasca la sua nuova carta d'identità appena convalidata alla perfezione, sebbene sul PC del comune non erano inseriti i suoi dati. Una dimenticanza dell'impiegato? Ricontrollò per bene la sua nuova carta d'identità, con inserito il nome di: Stefano Martini di anni 17 nato a Sarno il 10/04/1996 abitante a Ateleta in via del Sangro 18, professione studente. Biondo occhi azzurri ecc. Insomma tutto alla perfezione per un giovane in procinto di partire all'avventura.

Stefano sgusciò fuori dall'ufficio senza essere visto e ritornò nel salone dove il brusio dei passeggeri era più che evidente nel disagio tra brontolii e chi russava già alla grande. Dove incontrò un poliziotto che l'interrogava cortesemente: < Lei ha già segnalato eventuali bisogni ai colleghi? >

< Già fatto! Tutto a posto agente...Grazie! Vado a trovare un buco per riposare, un poco... mentre aspettiamo di ripartire... > provò a dire.

< Eh', sarà un po' lunga la storia! La frana ha ostruito per bene la ferrovia... Magari, forse? Riusciranno nella notte a liberare un poco i binari ostruiti... Speriamo bene, con 'sto tempaccio? > borbottò il poliziotto andandosene via stanco a sua volta, erano arrivate ormai le due di notte passate e fuori la tormenta imperversava alla grande, da sentire il sobillare del vento che tentava di infiltrarsi ovunque, da ammassare la neve fine e ghiacciata tra le imposte e i vetri delle finestre comunali.

Capitolo Secondo

La provvidenza

Stefano si sistemò su di una sedia contro la parete di fondo e tentò di chiudere gli occhi e si rincuorò rallegrandosi di non esser rimasto in quella casa abbandonata e fatiscente, altrimenti sarebbe stato un vero guaio il tentare di sopravvivere con una simile tempesta, oltretutto improvvisata da un clima mite prima e ora sembrava proprio d'essere arrivati in Siberia. E mentalmente sbottando a dire: *“Grazie Re Magi per questo bel cappotto e cappuccio caldo”*... Poi si appisolò e solo verso il mattino il trambusto dei passeggeri innervositi lo svegliò a capire cos'era capitato ancora. Era soltanto il mormorare dei viaggiatori arrabbiati per la grande nevicata che li bloccava a restare ancora lì a bivaccare nella casa comunale. Più tardi erano arrivati quelli della protezione civile a portare dei pasti caldi, in confezioni preparate per allentare la morsa della fame, qualcuno era riuscito ad avvisare i parenti e a loro volta la voce si spargeva che dei passeggeri erano rimasti bloccati dalla neve alta quasi due metri e le televisioni trasmettevano messaggi a tranquillizzare un po' tutti nelle regioni interessate dall'abbondante nevicata pre natalizia.



Poi al pomeriggio era arrivata finalmente una locomotiva a vapore con il doppio spartineve e l'altra motrice a turbina e si erano fatti un buon varco per giungere al treno bloccato da agganciarlo e poterlo trascinare per tutta la notte fino alla costa adriatica e proseguire per Vasto. Tra zone con poca neve spazzate dal vento e altre con metri alta da spazzare con la turbina e rallentare la marcia del treno e le quattro vetture trainate.

Dopo la stazione di Vasto il tragitto era migliorato e l'alta tensione aveva ripreso bene a far funzionare l'elettrotreno, d'arrivare a Termoli in tarda mattinata e chi doveva proseguire per la Puglia doveva trasbordare e cambiare treno, quella motrice e tutto il convoglio aveva avuto dei seri problemi procurati nel viaggio.

Stefano al momento si fermò in stazione a Termoli, sebbene il suo biglietto era per Bari, ma in tutto quel trambusto voleva riprendersi un poco, visto che il maltempo aveva concesso una tregua. Avendo visto nei pressi della stazione dei negozi d'abbigliamento e pertanto approfittarne e far un po di compere per suo misero guardaroba viaggiante. Perciò si inoltrò e si trovò degli indumenti confacenti e ad un prezzo ragionevole. Poi dopo aver pranzato in una trattoria sul lungomare, era tornato alla stazione ai bagni diurni per lavarsi e cambiare biancheria e buttare la vecchia e infine a controllare i vari orari e trovare il posto giusto dove andare. Mentre aveva preso un quotidiano per scoprire le ultime novità della mezza Italia bloccata e innevata per bene. In prima pagina si parlava oltre del tempo anche della rapina finita con il morto, Ma uno sconosciuto aveva aiutato i carabinieri a catturare i responsabili e recuperare in parte la refurtiva. Stefano gli venne da sorridere per aver aiutato la legge, sebbene anche lui ne aveva approfittato e si era preso una parte del malloppo. Ma in fondo ne aveva bisogno e sarebbe morto congelato se si sarebbe voltato dall'altra parte e non avesse sottratto quella piccola parte per le proprie spese vive. Poi guardandosi attorno trovò su di un annuncio nella stazione che i gestori di un centro ricerche sull'isola di San Nicola alle Tremiti cercavano un custode per la stagione invernale, forse fino ad aprile e quanto sembrava dall'inserzione esposta, fino al momento non avevano trovato nessuno che resti la sull'isola tutti quei mesi da solo. Stefano restò un momento a pensarci sopra, da provar a pensare che l'anno prossimo compiva diciott'anni e le cose potevano cambiare per trovarsi un altro impiego più confacente ai suoi studi in parte ultimati. Perciò al telefono pubblico provò a comporre il numeri indicato dell'agenzia e quelli accettarono d'incontrarlo subito al pomeriggio e poter mettersi d'accordo e

se era la persona giusta e di fiducia per il posto ancora vacante d'assegnare.

Alle 16 pomeridiane si presentò all'agenzia poco distante dalla stazione ferroviaria. Che a prima vista era discutibile la sua giovane età, perciò dall'espressione dei visi della donna che gestiva l'agenzia e del signore anziano al suo fianco, restarono un momento a pensarci sopra dubbiosi, nel chiedere spiegazioni un po' più dettagliate al giovane alto e ben presentabile dal modo educato nel parlare: < Quanti anni ha giovane Martini? > le domandò la donna un po' dubbiosa.

< Diciassette fatti ad aprile. Signora! >

< Diciassette? Immaginavo sui venti da quello che dimostra... >

< Già, in tanti me lo dicono. Essendo in vacanza volevo andare a trovare dei parenti a Bari e lavorare per loro in negozio, ma ho appena saputo che hanno grossi problemi anche loro con 'sta crisi... Altrimenti, ho tornare a casa che si fa fatica a sbarcare il lunario in tanti in famiglia. Pertanto se voi avete un lavoro, anche per pochi mesi mi andrebbe bene. > si spiegò deciso ai due diffidenti interlocutori. Che alla fine la signora rispose: < Da quel che sentiamo stai cercando lavoro, anche se sei ancora giovane, ma per far da custode a dei muri centenari, potrebbe andare bene... La paga è 500 euro al mese vitto e alloggio compreso. Una volta la settimana arriva dal continente i rifornimenti per il cibo e al resto aspetta alla sua voglia di passare il tempo a leggere e guardare la TV tutto solo. Quello è il lavoro! Se le va bene, mi dia le sue generalità e già domattina c'è il battello che fa il giro settimanale. Visto che con questo tempaccio, capitato così all'improvviso, potrebbe saltare la traversata? Le va bene giovanotto? Così potremo far preparare l'occorrente questo pomeriggio e domattina alle sette giù al porto ci sarà la merce e le provviste abbondanti, dato il perdurare del maltempo quanto sembra. D'accordo? > chiesero felici di aver trovato uno che si sobbarca la solitudine su un'isola in inverno. Mentre la donna prendevano gli estremi della sue generalità da segnalare alla polizia e la guardia costiera marittima.

< Allora alle sette domattina? Per caso c'è un albergo da poca spesa per dormire stanotte qua vicino? > chiese con modestia Stefano.

La donna un po' giunonica, gli scappò un sorriso materno e infine rispose: < Già, devi riposare se sei uno di quei passeggeri del treno bloccato nella neve? Se ti va bene di là c'è una stanzetta e puoi dormire, così domattina ti svegliamo e andiamo giù al porto e farti conoscere ai naviganti e personale di bordo. D'accordo giovanotto? >

< Benissimo signora Dolores DeSantis! > rispose deciso e la donna

contenta rispondeva: < Vedo che sei un ragazzo sveglio, ti ricordi già il mio nome appena esposto prima. Bravo! Allora, adesso noi ce ne andiamo a preparare l'occorrente e domattina torniamo a prenderti. Se devi uscire dalla stanzetta, c'è una porta all'esterno nel cortile, ma fa attenzione a chiudere bene la porta esterna. Non è che è una zona troppo tranquilla di notte da queste parti. Comprendi giovane Martini .>

< Non c'è bisogno! Sono stanco e sono due notti che non dormo. Grazie al momento per l'ospitalità e la fiducia signora. > rispose serio.

< Tranquillo ragazzo. Se non mi piacevi non ti avrei preso per il lavoro sull'isola... Buon riposo giovanotto! > raccattando le proprie scartoffie e seguito dal signore di poche parole che nell'uscire gli confidava: < Se Dolores non gli andavi a genio, non c'è verso che cambi idea. Saluti! > seguendo la donna che apriva l'ombrello per ripararsi dal leggero nevischio che scendeva silenziosa e ammantava di bianco lo stretto vicolo cittadino.

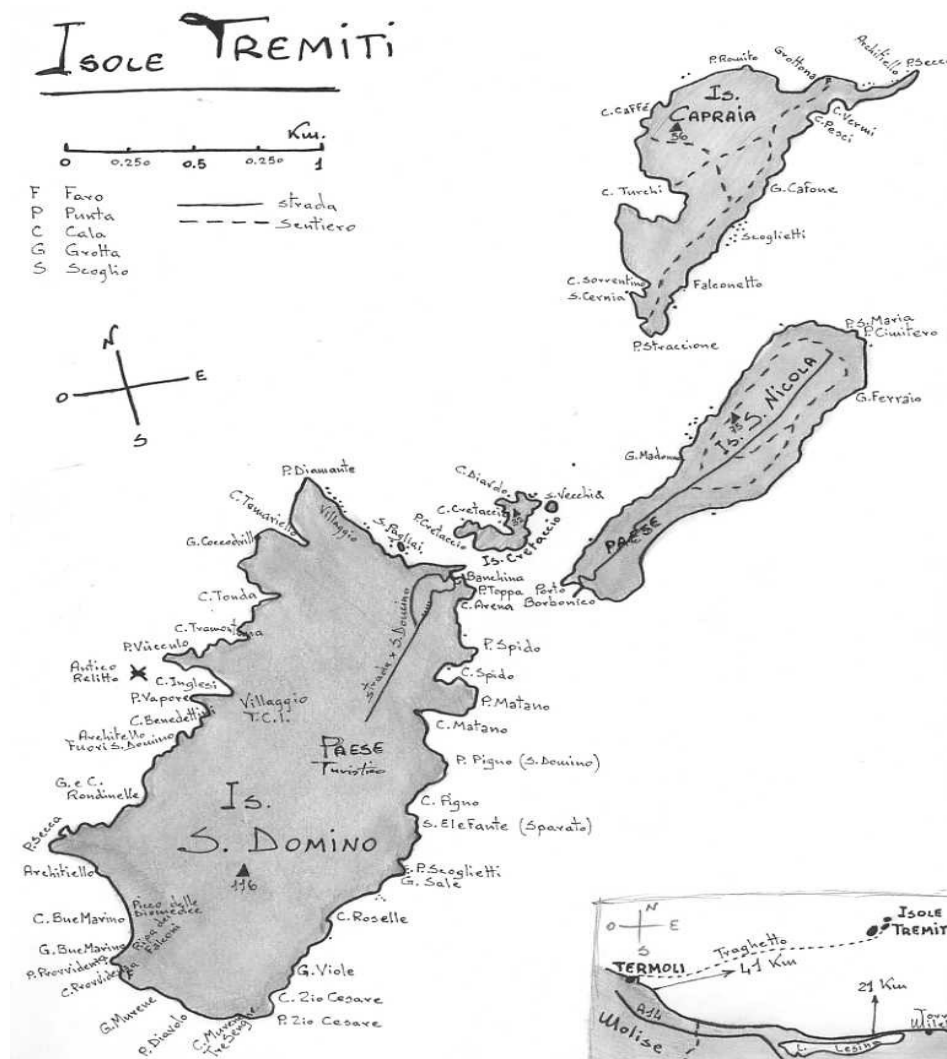


Alle sette del mattino puntuali erano arrivati giù al porto, Stefano era pronto ad imbarcarsi per le isole Tremiti. Sebbene il nevischio persisteva il mare era discretamente calmo e si poteva fare la traversata con tranquillità. Stefano dopo le varie presentazioni e aver compreso il suo compito su ciò che gli sarebbe stato consegnato all'approdo sull'isola di San Nicola. E infine salutò la signora Dolores con un: < Grazie! > e salì sulla passerella e arrivò a bordo della motonave pronta a salpare, con un bel carico di viveri e altro per le isole Tremiti.

Capitolo Terzo

Il breve viaggio

Durante la traversata Stefano si era studiato per bene la cartina esposta sulla parete della nave e lui nell'attesa d'arrivare si era fatto una coppia a matita approssimativa delle isole e il tutto per passatempo.



Perciò senza problemi dopo un paio d'ore di navigazione erano arrivata ad attraccare al molo dell'isola San Nicola, alle Tremiti.

Appena sbarcato aveva avuto il piacere di conoscere il sindaco del luogo Gabriele Fanti, che doveva prendere il battello per il continente e sarebbe rientrato alla fine settimana se il tempo lo permetteva. Poi il brigadiere dei carabinieri di servizio allo sbarco lo salutò e si prestò a fagli da guida,

visto ch'era l'unico passeggero a bordo del battello viveri, mentre si presentava e controllava la carta d'identità del giovane e gli stava spiegando il brigadiere, nel dire con interesse e Stefano cortesemente lo salutava allungando la mano: < Piacere Brigadiere, sono Stefano Martini e devo prendere servizio qui sull'isola come custode. > si presentò deciso, mentre degli scaricatori del posto stavano caricando i viveri per il nuovo venuto su due asinelli e via su per il sentiero ripido.

< Felicissimo di conoscerti! Hai solo 17 anni, però! Brigadiere Piero Tardito e ti spiegherò velocemente la situazione, mentre ti accompagno fino alla casa sotto il faro. > incominciando a parlare dal modo affabile, camminando al suo fianco: < E' da due anni che hanno allestito il primo centro raccolta dati dalle ricerche biologiche nel basso Adriatico a controllare la buona salute del mare: > spiegò diligentemente il brigadiere: < Il direttore del centro un certo dottor Franz Schiuber, era assente l'altro anno nel periodo invernale. Era tornato negli Stati Uniti a tenere dei simposi sulla fauna marittima. Oltre approfondire relazione con biologi d'oltre mare, così ho saputo dal collega sempre stanco. Si trattava di argomenti relative alla salute del mare da controllare, dove hanno installato un bell'impianto qui sull'isola. Il collega, l'aiutante il dottor Aldo Bereto, non gli piaceva restare solo qui sull'isola in inverno. Perciò dovrebbe essere ammalato adesso, o finge per non restare sull'isola anche quest'inverno? Certamente dopo l'accaduto, avendo avuto paura l'altro anno, perché hanno avuto visite di ladri o vandali e hanno rovinati dei lavori e programmi da presentare nella stagione estiva alle riunioni e conferenze semestrali a Ginevra. Ecco perché nessuno vuole restare in quella mezza bicocca sistemata alla meglio e i ladri arrivarono con motoscafi veloci d'alto mare, ad arraffare il più roba possibile, e di questo passo la facoltà universitaria di Bari, che ha in mano l'appalto, sembra che abbia già superato il baget a disposizione e presto chiuderanno le ricerche. Ecco spiegato la faccenda. Ora sai cosa ti aspetta giovane Martini... > comunicò il problema esposto. Infine sotto la neve che cadeva abbondante erano giunto al faro, mentre gli uomini del posto avevano già sistemato le provviste all'interno del centro ricerche e Stefano ringraziò i due isolani che se ne tornavano al paese giù al porto, il brigadiere resto ancora un momento per dare le ultime istruzioni, nel dire con fare sorridendo al ragazzo: < Comunque Martini se le occorre qualcosa troverà la caserma accanto al municipio, si trova sulla sinistra da dove siamo arrivati prima. Ecco il nostro numeri telefonico, oltre il 112. Con 'sto nevischio non lo

fatto presente il posto. Lei ha un cellulare? > domandò tranquillo il brigadiere Tardito, mentre si alzava il bavero del piumino.

< No! Non ho mai avuto bisogno e non sono un fanatico per chiacchierare con amici e conoscenti. Sa in famiglia non abbiamo molto danaro a disposizione e pertanto gli accessori si trascurano. >

< Ha perfettamente ragione! Sono solo mangia soldi con card da sostituire in continuazione. Lo fanno i giovani, ma anche gli adulti. Eh, il progresso! La salute e buona permanenza. Qui è solo bello d'estate. Arrivederci! > avviandosi lungo il sentiero innevato sotto il debole nevischio che persisteva a cadere in silenzio.

Stefano non si perse d'animo, visto che doveva arrangiarsi alla meglio, incominciò ad esplorare il manufatto un po' messo male. I due isolani di prima gli avevano consegnato le chiavi della casa laboratorio, situato sotto il faro in disuso e appena fuori casa c'era il piccolo faro autonomo, che funzionava bene con pannelli solari.

Entrò nel laboratorio e si fermò ad osservare, rammentando che già a Bologna aveva partecipato a dei lavori, come apprendista universitario, ma poi il crack! Nell'incendio e via spediti altrove con il dubbio delle autorità che lui e altri centravano con l'incendio della casa famiglia? E da allora tutto andò a rotoli... < Accidenti! > sbotto nel ripensare al passato. Poi si spostò a curiosare le altre stanze abbastanza ghiacciate e controllò la cucina con pochi accessori, un frigorifero spento e lo sportello aperto, che provò ad attivarlo e meno male funzionava ancora e sistemò la verdura, frutta, salumi e formaggio che gli isolani avevano prima appoggiato sul tavolo della cucina. Poi trovando un pacco di uova, pensò ben di farsi una frittata avendo tre pagnotte di pane pugliese, d'accompagnare per un pranzo veloce, ma la fame era tanta al momento, pertanto non poteva tergiversare su altre cose. Accese il fuoco a bombola e appena dopo aver trovato pentole e tutto l'occorrente, si sistemò a tavola a gustarsi quella bella frittata profumata e calda da scaldargli lo stomaco affamato.

Dopo aver terminato e riordinato la cucina, controllò il resto del caseggiato, con stanze vuote e fatiscente, al piano di sopra un bagno con doccia e una sola stanza era adibita a notte con due brandine e un grosso armadio, con dentro diverse coperte militari e lenzuola con due cuscini, il minimo per dormire. Chiuse la finestra lasciata aperta e la neve filtrava all'interno attraverso le imposte mal messe. Immaginando che d'estate doveva essere abbastanza bello il posto su quell'isola da visitare. Poi trovò la scala a chiocciola per salire sul vecchio faro in disuso, e a metà percorso

c'era una finestrella col vetro rotto e il freddo s'infilava dentro per bene, perciò dopo aver controllato la vetrata del faro e per fortuna in ordine, tornò da basso e s'ingegno con una cassetta della veduta e un pezzo di nailon, per tappare l'apertura nella torre da fermare la corrente d'aria gelida che s'infilava dentro. Alla fine il buio stava avanzando e pertanto pensò ben di farsi il letto e infilarsi dentro nel dormire a volontà e magari recuperare le notti perse in abbondanza, nella sua **fuga complicata**.

Al mattino dopo un debole sole filtrava dentro attraverso le imposte e pensò ben di alzarsi per fare del caffè che aveva visto nell'armadio in cucina delle confezioni rimaste dall'estate passata. Si lavò il viso, ma l'acqua era quasi ghiacciata, ma gli servì per svegliarlo per bene, poi un bel caffè caldo e poi, pensò bene cosa doveva fare per prima cosa? Si coprì e provò a fare due passi attorno al caseggiato e curiosare l'esterno. Al sole era piacevole restare, ma girato l'angolo del fabbricato un vento gelido proveniente dai Balcani lo fece ritornare all'interno. Sebbene i gradi di differenza non erano molto ma era più gradevole con la giacca addosso.

Poi ritornò nel laboratorio e controllò per bene ciò che gli esperti nell'estate avevano iniziato a fare, avevano del lavoro da classificare e ricontrollare ogni analisi lasciata a metà percorso. *“Peccato!”* pensò.



Stefano si era ripreso con slancio, nel trovarsi in mezzo a quelle poche cose che servivano ai ricercatori per stabilire eventuali batteri e mutamenti dell'eco sistema marino. Lui si era talmente entusiasmato da solo da perdere la nozione del tempo e per scrupolosità innata, non voleva fare cose sbagliate e compromettere quelle provette accatastate con cura.

Selezionate per bene in frigorifero, che d'impulso s'infilò un camice e dei guanti in lattice e si mise all'opera come se nulla fosse successo.

Tutto procedeva più che bene, trovando e constatò che il direttore del laboratorio si vedeva che era un tipo ordinato e meticoloso da avere tutto in ordine e per Stefano era un divertimento procedere a terminare quegli esami fermati a metà strada. Intanto fuori il buio avanzava e si era persino dimenticato di farsi un pranzo per la tanta voglia di continuare a lavorare, neanche se l'avrebbero obbligato a farlo per forza.

Accese l'interruttore generale e la luce illuminò il suo operato, che procedeva alla grande, capendo che le provette non erano ancora andate a male e gli esami lo confermavano. Poi ad un certo punto si accorse che il suo stomaco brontolava per la fame e allora decise di mollare e passare in cucina a prepararsi qualcosa di caldo. Trovandosi a sorridere come un ragazzino felice di aver trovato ciò che le mancava da tempo. Si sentiva proprio fortunato, perché ora era a casa e dover decidere da solo senza la spinta di nessuno, era la cosa più bella che gli poteva capitare al momento.

Aveva apparecchiato la tavola con tanto di tovaglia trovata in un cassetto della credenza, dispose le posate, bicchiere e la caraffa dell'acqua fresca e una mela e un paio di fette di pane pugliese. Poi con il barattolo dei ravioli per bene scaldato, versava il contenuto in un piatto fondo e infine si sedette per mangiare. Aveva appena preso la forchetta in mano, quando sentì bussare all'ingresso. Stefano si alzò stizzito, tentando d'immaginare chi veniva a rompere a quell'ora tarda del pomeriggio, alla vigilia di Natale?

Deciso Stefano aprì la porta e si trovò una giovane ragazza impolverata dalla debole neve, che gli sorrideva divertita nel dire decisa al custode più che mai stupito, da fargli mancare la parola e lasciarlo per un attimo con la bocca aperta sorpreso: < Scusa l'ora, ma ero curiosa di vedere il nuovo custode, del... > fermandosi a sua volta, nel vederlo con addosso il camice da lavoro dei ricercatori, che lei conosceva bene.

Alla fine lui ripresosi, rispose: < Ciao! Sono Stefano! Dai entra, non è che dentro faccia meno freddo. Ma ancora non ho avuto tempo di pensare come scaldare l'ambiente... > mentre la faceva passare avanti e alla fine lei rispondeva: < Scusa! Sono Clotilde Nunzio. La figlia del comandante dei

carabinieri dell'isola. > allungando la mano a stringere quella del giovane..

< Piacere Clotilde! Che bel nome, nobile. Sei preposta ad accogliere e far da guida ai visitatori che arrivano dal continente? > commentò sorridendo e felice di quella visita carina e inaspettata per le festività.



< Nobile di ch ?.. E non faccio l'accogliitrice per forestieri...> restando con la sua mano fredda stretta alla calda del giovane da rimanere pi  del dovuto, a gustarsi quel contatto elettrizzante, nel rispondere abbastanza confusa: < Piacere Stefano! Ma allora non sei il guardiano, ma un ricercatore? > sbott  per la sorpresa di trovarsi di fronte al giovane dai capelli biondi e occhi azzurri. *“Cose da far girare la testa”* stava pensando divertita e contenta per la sua curiosa idea di far visita al custode del faro.

Mentre lui impacciato le rispondeva: < Se non ti dispiace, vieni in cucina, ho lasciato il mio pranzo appena sfornato e si raffredda... Anzi, vuoi assaggiarne un poco? Ravioli in scatola...> illustr  sorridendo.

< Oh, scusami!.. Ma stai pranzando a quest'ora?.. Per ! >

< Non ho avuto tempo prima, anzi mi sono scordato. Ero preso dal lavoro che avevano lasciato per strada quelli dell'estate... I ricercatori. >

< Allora sei veramente un ricercatore?.. > insist  lei confusa, nel riprendere a dire: < Ero venuta da parte di mio padre, per invitarti a pranzo domani, da noi in caserma tutti assieme. Avrebbe dovuto venire mio padre

per conoscerti, ma ha dell'impegni da sbrigare. Perciò mi sono prestata io. In verità ero curiosa di vederti, Insomma da quello che il brigadiere Tardito ha parlato bene di te, ero proprio curiosa. Ecco, scusa! Ma non riesco a inventare storie. Ero veramente curiosa! Ecco, adesso lo sai che hai una sostenitrice... Scusami ancora! Ma dai mangia che si raffredda, intanto io parlo egualmente. Sempre se non ti disturbo Stefano, giusto? > borbottò confusa mentre lui accennava con il capo. Mentre lei Pensava da sola, di aver fatto la cosa giusta: *"In verità al racconto del brigadiere era un po' dubbiosa e s'aspettava qual cos'altro da vedere su al faro e non immaginava di trovare invece diversamente. Effettivamente il brigadiere aveva detto la verità è proprio un bel ragazzo di nome Stefano, dagli occhi azzurri e biondo, questo bel ricercatore. Madonna mia!"* Mentre osservava il giovane che mangiava con desiderio, dalla fame che aveva dentro. Poi Clotilde riprese a dire avanti troppo confusa a parlare: < Allora vieni a pranzo da noi domani, anche se nevicava? Giusto! > farfugliò.

Stefano restò un momento con la forchetta in mano poi rispose con fare serio: < Adesso che ti ho vista e ci conosciamo Clotilde, verrò senz'altro di sicuro! Dovessi scavare nella neve una lunga galleria fino alla caserma dei carabinieri. Parola mia! > mentre si alzava e deponeva il piatto nel lavello e riprendeva a dire: < C'è un fatto da non trascurare... io...non.. >

< Fatto di ch'è? Vieni e basta! Sei nostro ospite, oltre il funzionario della capitaneria di porto che è vedovo da un anno e pertanto tutti assieme passeremo un modesto ma sincero Natale. Parola mia! > marcando la frase finale ad assomigliare a quella detta prima di Stefano. Poi riprese a commentare, mentre si stringeva con le braccia: < Però fa abbastanza freddo qui dentro. Non so come riesci a passare la giornata. >

< Forse per abitudine? Insomma a lavorare sempre fuori...D'accordo! A che ora devo presentarmi in caserma per avere un paio di braccialetti? > mostrando i polsi uno sull'altro e lei prontamente rispondeva: < Tranquillo! Comunque le nostre celle in caserma sono al caldo... Quando arrivi è l'ora giusta. Beh', ti lascio rientro in caserma il mio servizio di messaggera lo svolto, prima che arrivi mio padre ha controllare i pulcini in giro per l'aia... Ciao! Sono contenta di conoscerti... Mah', ancora una domanda, non hai una ragazza da qualche parte? Scusa che domanda sciocca.... Ciao! >

< Tranquilla Clotilde! Al momento sono libero, i ponti si sono rotti molto prima... > mentre l'accompagnava alla porta, facendole delle raccomandazioni: < Fai attenzione a non scivolare sulla neve ghiacciata... Ciao a domani! > restando a guardarla andar via sotto il nevischio gelato.

Dovendosi dire fortunato. Quella ragazza gli piaceva veramente, poi era così decisa e sincera. Per la prima volta Stefano percepì qualcosa di diverso nel suo petto, uno strano battito. Capendo che Clotilde non era una tipa che se la tirava da raccontare storie. < E' proprio una bella ragazza! > sbottò rientrando dentro per il freddo, nel constatare ch'era eguale a fuori.

Era mezzanotte passata, quando Stefano sentì un rumore da basso, qualcuno che sbatteva la porta d'ingresso e il click rumoroso dell'inferriata scrollata, che preclude il passaggio all'interno della casa fermato con un grosso lucchetto messo prima di coricarsi. Intuito o preveggenza?.. Era un congegno inventato al pomeriggio appena dopo che Clotilde se ne era andata via. Lui aveva fatto tutto quel marchingegno per prevenire intrusioni al giorno dopo, sapendo di dover assentarsi per il pranzo di Natale e pertanto ad evitare spiacevoli problemi dopo e magari difficile da risanare? Immaginando che chi va in giro a svuotare le case ne approfitta delle assenze dei proprietari e delle festività capitate all'occorrenza. Pertanto non voleva avere rogne e perdere quel posto avuto con l'aiuto della provvidenza, o Fors'anche da quei Re Magi che dovrebbero giungere dall'oriente nei prossimi giorni e magari a salvargli quel posto di lavoro che già in quel primo giorno gli piaceva talmente tanto. Ma anche non poteva rifiutare l'invito, oltretutto quella Clotilde gli piaceva molto in quel primo incontro da non scordare in avvenire.

Perciò Stefano, con decisione e scalzo con solo una tuta addosso presa all'emporio per dormire nella camera al freddo. Era arrivato di sotto silenzioso da sbirciare dietro l'angolo del corridoio, chi è che aveva fatto scattare la sua trappola appena fatta poche ore prima.

Mentre sentiva delle imprecazioni espresse con rabbia, da tre uomini bloccati dentro alla piccola gabbia tra le due porte. Stefano si infilò sul viso una vecchia maschera antigas trovata nel ripostiglio il giorno prima e da dietro l'angolo oltre la vetrata della porta a vetri del laboratorio, poteva vedere i tre ladri armati che imprecavano fortemente e uno di loro chiamava al cellulare, quello rimasto giù sulla scogliera a guardia sul motoscafo pronto a sgusciare via appena preso i preziosi strumenti che l'università aveva rimpiazzato quelli rubati l'anno prima. < Dai sveglia Pasquale! Vieni su ad aprirci la porta dall'esterno che si è bloccata con una trave, mi sembra?! Dai corri e porta quel grosso tronchese da tagliare un lucchetto. Presto! > sbottò il capo incavolato, così sembrava. Ma al tempo stesso, anche loro attraverso la vetrata della porta semi aperta alla luce della luna che filtrava dalle grosse finestre vetrata della cucina. Pertanto lo

vedevano con quella maschera antigas sul viso e si preoccuparono, ma non potevano prenderlo di mira con le armi e Stefano, quando capì che si erano per bene accorti della sua presenza, spruzzò oltre l'angolo dello spray per insetti gridando che era un veleno mortale: < Buttate le armi oltre l'inferriata, se non volete che vi irrori di gas nervini? > sbottò deciso. E dopo un momento di stupore e paura sentendo l'odore dell'insetticida, si decisero a buttare le armi e Stefano, gli consigliò di buttare anche i cellulari oltre. Mentre quelli bestemmiando imprecavano di non spruzzare il gas: < Chiudi quel rubinetto, Puttanaeva! Vuoi farci crepare sul serio accidenti a te!!! > dibattendosi presi dal panico e Stefano poi con uno di quei cellulari chiamò i carabinieri a un paio di km, poco lontani dal faro. Mentre Stefano li lasciava macerare nella puzza dell'insetticida spaventati a morte ad implorare. Lui più che deciso uscì dal retro dalla finestra della cucina alta un tre metri e discendendo aggrappato a vecchi ganci nel muro che fungevano da scala a salire sul terrazzo e in fine arrivo a terra nella neve gelata, imprecando di non aver messo almeno le scarpe, gli si gelavano i piedi, ma al momento non aveva proprio tempo.



Poi aggirò velocemente il caseggiato dalla parte in battuta della tormenta e

attese un momento. Appena dopo, ecco arrivare il socio su dal sentiero che porta giù al mare con il tronchese in mano, mentre borbottava per il freddo e la fatica della salita, illuminato dalla luna che usciva a tratti dalle nuvole che si spostavano velocemente e complice dei ladri per i lavori notturni. Ma subito veniva bloccato da Stefano che gli puntava l'arma presa ai complici ingabbiati all'interno, nel dire calmo: < Ce ne hai messo di tempo per salire! Dai alza le braccia e facciamo le presentazioni, mentre vedeva le torce dei carabinieri che stavano già giungendo era il brigadiere Tardito e due suoi colleghi avvisati dalla sua tempestiva telefonata: < Ben arrivato brigadiere! Ecco un regalo natalizio. E altri sono chiusi all'interno... > Mentre prendevano in consegna lo scafista, che imprecava la scalogna. Consegnato il tizio e veniva ammanettato per bene, si avvicinarono alla porta d'ingresso e Stefano alzò la sbarra di ferro e aprì la porta, nel trovare all'interno i tre ladri che imprecavano ancora, ma questa volta contro il tizio che aveva commissionato il furto: < Che gli venga un colpo quella faccia da culo di Turino a Foggia!... Dai ragazzi, è un lavoretto da niente e la paga è tanta... Puttanaeva! I caramba ci hanno preso prima, invece! > imprecando avanti. Mentre il brigadiere lo ammoniva: < Spiegherai al giudice le tue ragioni e adesso andiamo. Qui a due passi abbiamo una bella cella confortevole. Sempre voi vecchie conoscenze della legge. > e li ammanettarono tutti per bene. Mentre Stefano borbottava dal freddo scalzo com'era: < Vado a vestirmi, mi gelo! > e correva di sopra a vestirsi stava gelando veramente, per fare il lavoro non suo e poi proprio a piedi scalzi e quella discreta tuta felpata che indossava non lo riparava affatto, anzi si era indurita dalla neve addosso. Per poi scendere per ben coperto col cappotto imbottito, da sentirsi un po' meglio. Dove trovò anche il comandante Nunzio, alquanto sorpreso che quel giovane appena giunto sull'isola aveva già fatto catturare dei vecchi ladri che riuscivano a farla sempre franca. Nel dire serio: < Grazie tante Martini! Il suo intervento è stato propizio e proprio nella notte di Natale... Grazie! Portateli via ragazzi! >

E di rimando Stefano rispondeva: < Comunque è sempre valido l'invito per il pranzo oggi, vero comandante? > mentre prendeva la mano a saluto che il maresciallo allungava con una forte stretta sincera, nel rispondere ridendo con una pacca sulla spalla: < Altroché! Guai se non viene! Poi mia figlia è tutta la sera che parla di lei... Vada a riposare adesso l'aspettiamo all'una. > mentre la comitiva si allontanava con gli arrestati da riempire le celle della caserma E tutto quella faccenda proprio nel giorno di Natale da dover redigere dei verbali e telefonate al centro operativo a Foggia.

Capitolo Quarto

Festività rilassante

Era l'una passata quando Stefano busso alla caserma dei carabinieri, e la porta si aprì da trovarsi Clotilde al cospetto in un delizioso vestito chiaro per l'occasione delle festività natalizie. Nel dire decisa prima ancora che Stefano apra bocca: < Ben arrivato Stefano! Ti stavamo aspettando... >

< Grazie e scusate il ritardo! Mi ero addormentato della grossa, dopo la nottata un tantinello movimentata... > si stava spiegando ai presenti arrivati tutti nell'atrio ad aspettarlo, neanche fosse una personalità e tutti volevano congratularsi per aver sventato una rapina con astuzia. Poi la padrona di casa ordinò, dopo aver salutato l'ospite di riguardo, nel dire sorridendo: < Meno male che sei arrivato ragazzo, Clotilde era sulle spine: *Non arriva più, cosa gli sarà successo ancora?* Ecco ora sei arrivato e allora tutti a tavola, andiamo ch'è pronto con un buon antipasto! > perciò in un mormorio di approvazione si sistemarono tutti a tavola per festeggiare finalmente il Santo Natale in famiglia, sebbene trovarsi uniti in caserma dell'arma. Dove lo spirito di fraternità li univa a brindare quel giorno di festa e pace per tutti. Per fortuna dalla centrale erano arrivate due vedette dell'arma al mattino a prendere i malviventi e lo scafo da lasciare liberi d'incombenza il piccolo distaccamento dell'arma dei carabinieri alle isole Tremiti. Pertanto al momento pareva di aver un po' più di respiro.

La padrona di casa donna Giuditta era stata stupenda a preparare il tacchino natalizio e altri piatti da far invidia ai migliori cuochi della regione Puglia e coadiuvata dalle mogli dei militari dislocati lì sull'isola. Lei che arrivava da Gallipoli e aveva appreso dalla madre l'arte culinaria ed ora lo dimostrava pienamente, da ricevere i complimenti di tutti.

Stefano provò a dire con sincerità: < Le devo fare i miei complimenti signora Giuditta per l'eccellente pranzo. In verità per quel che ricordo, nella mia vita non ho mai mangiato così bene e buono. Complimenti! > seguito da tutti a brindare alla cuoca dell'arma. Mentre la donna ringraziava e alla fine chiedeva a Stefano un po' incuriosita: < Grazie ma abbiamo partecipato in tante a spignatare... Immagino che anche tua madre ti prepara delle cose buone nelle festività, vero giovanotto? >

< Certamente signora. Ma sa quando si è in tanti e in famiglia e la paga è poca, bisogna restringere un poco, comprende! > si spiegò

malamente Stefano, non avendo immaginato tale domanda ed era difficile stare lontani dalla verità compromettente, nella sua posizione che aveva già rubato le generalità e si era inserito in una famiglia abusivamente, da farlo arrossire per la sua *fuga complicata* e disdicevole dal modo che l'aveva impiantata. Per fortuna che Clotilde arrivò in suo soccorso nel dire ai presenti: < Sapete che ha affrontato il nemico a piedi nudi nella neve ghiacciata. Ma non potevi copriti meglio e infilare le scarpe almeno? >

Sì hai ragione! Ma non potevo dire ai ladri: “*Aspettate un momento, vado a vestirmi e poi ne riparliamo*”. In verità non ho pensato alla neve.. Certo era gelata, ho ancora un po' i piedi freddi, oltretutto in casa è quasi eguale a fuori. Non ho avuto tempo di provare qualcosa per scaldare la camera... E' si vede che era stato tutto impostato per l'estate. Neanche una stufa esiste la dentro, ma non mi lamento e il lavoro mi piace. >

e nuovamente lei spiegava: < L'ho trovato in laboratorio che terminava i lavori che il dottor Berreto aveva lasciato a meta strada, sei bravo! > e tutti quanti a complimentarsi e qualcuno nel dire: < Quel Berreto non aveva troppa voglia di lavorare, era sempre al mare d'estate e non penso che lavorasse di notte?.. > capendo che il giovane non era solo un custode, ma un ricercatore esperto da mettersi appena arrivato al lavoro e Stefano, non volle contraddire e lasciare che vada il tutto come vuole la provvidenza.



. Erano ormai arrivati a mezzanotte passata dopo i reciproci auguri espressi, mentre tutti a tavola brindavano alle festività in corso. In mezzo ai festeggiamenti il comandante provò a dire ai presenti con fare gioviale: < Carissimi, in mezzo a tutti questi auguri, è doveroso fare gli auguri di buon onomastico al nostro eroe che si stava prendendo una bella polmonite per fare il suo dovere da buon cittadino. Auguri Stefano! > e tutti in coro a congratularsi. Infine donna Giuditta, provò a dire: < Tutti qui siamo d'accordo per questo piccolo regalo di buon onomastico figliolo. Auguri! > consegnando un piccolo astuccio e Stefano emozionato rispondeva con le labbra tremanti: < Grazie di cuore! Ma non dovevate disturbarvi tanto... > mentre impacciato apriva, guardando il presente e Clotilde che lo incitava agitata più di lui: < Dai, apri! Non c'è una bomba lì dentro! >

Stefano sorridendo, infine aprì e all'interno trovò un cellulare... < Grazie a tutti voi! Ma non dovevate disturbarvi così tanto amici... E' veramente un bel regalo... Grazie! Grazie a tutti! > rispose commosso.

E il brigadiere Tardito commentava: < Giovanotto, adesso non deve più usare i cellulari dei furfanti per chiamare la cavalleria. Auguri! > rispondendo tutti in coro alzando i calici a festeggiare. Stefano per la prima volta si sentiva veramente in famiglia e si trovò gli occhi lucidi dalla felicità ritrovata. Proprio dagli estranei aveva trovato comprensione e amore ed era una cosa da tener ben presente nel suo cuore da fuggitivo.

Erano le due di notte quando decisero, dopo i tanti brindisi e panettoni affettati e mangiati, ch'era ora di andare a dormire e prontamente donna Giuditta, da buona padrona di casa, diede ordini ai presenti: < Aldo, c'è un letto in più nella sua camera, può ospitare Stefano a dormire al caldo per questa notte natalizia? > mentre prendeva per un braccio Stefano come una buona mamma a coccolare i suoi figli amorevolmente.

< Certamente signora Giuditta! Non è proprio il caso che ritorni su al faro a gelare. Dai Stefano saluta tutti e andiamo a dormire... Notte! >

Stefano si accomiatò dalla padrona, senza riuscire a trattenere le lacrime e Clotilde se ne accorse stringendoselo al petto. Mentre il ragazzo a fatica rispondeva: < Grazie di tutto e complimenti per la favolosa cena signora Giuditta!... Buona notte! > e la donna le mormorava sotto voce, accarezzando i capelli biondi del ragazzo :< Tranquillo figliolo, i tanti problemi nascosti nel tuo cuore, senz'altro un giorno si dissolveranno... Buona notte! > Stefano sorrise nel guardare Clotilde e provò a dire con un lieve sorriso che esprimeva un sacco di cose: < Grazie Clotilde per il

sostegno generosamente caldo di questa sera. Buona Notte! > e lei, riuscì a dire solamente: < Notte Stefano! > mentre lui seguiva l'appuntato su per le scale.

Erano le nove del mattino quando l'appuntato lo svegliò: < Stefano giù in salone ci aspettano per fare colazione... > consigliò.

< Grazie! E scusami ma ho dormito così bene in questo letto soffice e al caldo. > saltando giù dal letto, nel chiedere: < Posso approfittare per farmi una doccia appuntato? > facendo ridere il militare che lo rimproverava: < Sono soltanto Aldo, per gli amici! Dai, di là c'è il bagno. > Mezz'ora dopo scendevano nel trovare buona parte della grande famiglia dell'arma a fare colazione e già chi si rimpinzava dei dolci rimasti della notte appena passata. < Buon giorno a tutti! > salutò Stefano ancora addormentato e Clotilde lo pregò di sedersi accanto: < Dai vieni a sederti, mentre aspettiamo le mogli dei nostri ufficiali che stanno già trafficando in cucina con la mamma per preparare altre cose buone da mangiare oggi. >

< Sarà la volta buona che metto su pancia, dal tanto mangiare buono che fanno fare le donne pugliesi e prontamente la moglie del brigadiere, Luisa, commentava: < Bel giovanotto, guarda che io sono toscana, ed è per questo che riusciamo a fare contenti i nostri mariti, con la varietà delle regioni italiane. Buon appetito! > sbottò ridendo, sostenuta dalle altre signore affaccendate. Pertanto la giornata stava iniziando più che bene.

Ed a quel modo arrivarono a capodanno in allegria e Stefano si sentiva così felice di quella grande famiglia allargata, mentre in quei giorni si stava sempre di più affezionando a Clotilde, che a sua volta dimostrava un'aperta espansione d'affetto, ma molto di più probabile d'amore. Come dal canto suo, dove i suoi pensieri in quei sfioramenti e contatti, gomito, gomito a tavola lo eccitavano maggiormente a capire che si stava prendendo una serie cotta per quella meravigliosa fanciulla, ch'era diventata l'unica cosa da guardare e pensare in continuazione. Stefano capiva di essere ricambiato dal comportamento sfacciato della ragazza, che non si preoccupava nel saper che veniva guardata da tutti con simpatia, in quei primo approcci di gioventù, che sbocciavano al primo germogliare della vita, in aspettativa di un mondo migliore da varcare. E appena potevano in quei giorni di feste, nel fare lunghe passeggiate, con il bello e brutto tempo. Ma l'amore non badava agli umori del tempo. Contava solo il loro amore platonico esplosivo, ma al momento bastavano soltanto gli sguardi e le carezze per entrambi a placare i battiti del cuore.

Capitolo Quinto

Capodanno

Erano ormai giunti a capodanno e si apprestavano a festeggiare tutti assieme ai pochi cittadini dell'isola, nel salone comunale per fare almeno quattro salti in attesa del nuovo anno in arrivo, mentre il sindaco si era preso la briga di allestire dei fuochi d'artificio per allietare il tradizionale evento di fine anno, tra i suoi concittadini.

Stefano aveva avuto in prestito dal sindaco un vestito e giacca che gli andava stretto e a Stefano calzava a pennello da fare un figurone, dopo che la voce si era sparsa del suo veloce intervento scalzo nella neve e pertanto da fare da cavaliere alla bellissima Clotilde, che non stava più nella pelle per l'emozione di andare al veglione in sua compagnia. Dove tutti i presenti al ballo di fine anno, commentavano ch'erano una bella coppia ben appaiata e dover puntualizzare la correttezza espressa da entrambi, per fare nascere l'invidia a chiunque, in quella bella copia di giovani a ballare.



Poi allo scoccare della mezzanotte dopo il brindisi augurale e tutti fuori a guardare i fuochi d'artificio che illuminavano il mare di luci colorate e guizzanti, da sparire appena dopo e rimpiazzati da altri razzi di colore variegato ad augurare l'anno nuovo arrivato fin sull'isola alla grande. Anche loro due presi a guardare quelle miriadi di luci schioppettanti tenendosi stretti per mano e a un certo punto Stefano senza indugio baciò la sua ragazza che accolse quel gesto con grande affetto e amore, donato dal bel solitario guardiano del faro, nel dire sottovoce commossa: < Mi sono innamorata di te Stefano, fin dal primo momento che sono venuta su al faro a curiosare... Ti amo tanto! >

< Non posso mentirti sei la prima ragazza che ho incontrato e anch'io mi sono innamorato perdutamente di te! Ma non voglio pensare al domani, perché ho paura di sciupare il presente. Ti voglio tanto bene! >

Poco lontano la moglie del brigadiere dava una gomitata al marito, facendo segno ai due innamorati che si baciavano, sorridendo entrambi.

Purtroppo il giorno dopo l'epifania, Clotilde si apprestava a partire per Foggia, andando a casa della zia Luigina sorella maggiore del padre, che gestisce una "*Caffetteria Luigina*" nei pressi dell'università, per proseguire gli studi universitari e conseguire la laurea in pediatria, ad assistere e come



dottoresse un giorno curare i bambini, era una missione che l'affascina.

Quel mattino con un bel venticello gelido, Stefano accompagnò Clotilde alla nave aiutandola nel portare i bagagli della giovane per il fabbisogno nel periodo scolastico. I suoi famigliari erano venuti a salutarla, dopo il lungo ponte festivo nel riprendere gli studi alla facoltà di medicina.

Il distacco sembrava duro alla ragazza, Stefano tentò di reggere bene la situazione, ma d'altronde non si poteva far nulla dato la distanza, soltanto lasciarsi sereni e aspettando le prossime vacanze per rivedersi, oltre le telefonate da appagare un tantinello la lontananza.

I genitori con la scusa di parlare con un loro conoscente, il comandante della nave ch'era in procinto a salpare, lasciarono i ragazzi a confabulare sulla provvisoria separazione. Mentre donna Giuditta commentava con il marito: < Cosa ne pensi Luigi, facciamo bene a dargli troppa corda a questi giovani che vanno subito al sodo? Al momento mi sembra che Stefano sia un ragazzo giudizioso e mi pare ch'è riuscito a non lasciarsi prendere la mano da Clotilde. Purtroppo è lei l'istigatrice? L'amore fa brutti scherzi improvvisi e testardi. Ma quanto sembra Stefano è il più giudizioso e ancora non ha approfittato degli avance di nostra figlia. Si sbaciucchiano di nascosto, come ai nostri tempi...Ricordi? Mah, altro non sembra? > commentò abbastanza tranquilla donna Giuditta.

< Cara moglie, al giorno d'oggi hanno tutt'altra maniera i giovani. Passano subito ai fatti. Mi sembra che al momento non dobbiamo lamentarci... Non fumano e si drogano i nostri ragazzi e se proprio ci scappa una scopata, speriamo che stiano attenti a non imbrogliare tutto? Sebbene non sappiamo nulla di Stefano? Mi sembra un ragazzo maturo per i suoi quasi diciott'anni, stando ai suoi documenti e proviene da una famiglia di operai abruzzese quanto sembra... Ma, staremo a vedere Giuditta. Sembra che fin ora va discretamente bene e penso che non bisogna assillarli troppo, altrimenti possono reagire diversamente. In fondo sono giovani e il sangue bolle nelle vene, comprendi? > si spiegò sorridendo il comandante Nunzio.

Clotilde con disappunto era salita a bordo, dove i saluti e baci non si sprecavano e venivano inviati dal ponte della nave che si allontanava dal molo da creare un varco difficile al momento da colmare quel vuoto per due innamorati che si separavano contro voglia. Capendo soltanto in quel momento il dispiacere del distacco e sentire i forti battiti dentro al cuore era veramente tanto. Stefano dal canto suo era riuscito a mitigare con sorrisi un magone dentro al petto, con un vago presagio e la paura

incombente, che quei bei giorni trascorsi in dolce compagnia, potrebbero finire bruscamente. Se qualcosa andasse storto e magari qualcuno scoprisse veramente chi era? Tutto il mondo gli crollerebbe addosso drasticamente... Capendo soltanto ora, che aveva la felicità e l'amore a portata di mano, con la speranza di poterla coltivare in futuro. Ed era ciò che temeva con i suoi sotterfugi, bugie e intrighi fatti, che nessuno gli avrebbe perdonato l'affronto in avvenire per l'inganno esposto? Poi Stefano tralascio al momento di mugugnare su quelle paure al momento nascoste.

Nei prossimi giorni, tutto riprese come al solito ritmo settimanale e il susseguì di un'altra abbondante nevicata, ma stavolta Stefano si era per bene prevenuto a riscaldare l'ambiente con una vecchia stufa a legna con tanto di tubi da sistemare in cucina. Recuperata in cantina di casa, tra mille cianfrusaglie da buttare e molte cose in legno da alimentare le stufa sistemata per bene, almeno in quel locale poteva mangiare al caldo.

Il comandante Nunzio voleva che restasse a dormire in caserma, ma lui ringraziando declinò l'invito, con la scusa di aver del lavoro da ultimare.. Poi a febbraio il clima e il bel tempo cambiarono in meglio, mentre le telefonate erano sempre costanti con Clotilde, assicurandolo che la scuola andava bene e i baci si consumavano nell'etere delle comunicazioni. Clotilde stava già pensando al come passare i giorni di carnevale e voleva che Stefano la raggiunga in casa della zia per passare il carnevale assieme.

< Mi dispiace rifiutare, ma purtroppo non posso abbandonare il posto di lavoro, potrei perderlo e allora sì che non ci vedremmo più per d'avvero, amore, comprendi! > espose vivamente dispiaciuto.

< Già non avevo pensato che sei solo e nessuno può sostituirti... peccato! Mi manchi tanto amore! Vorrà dire che ci rifaremo appena termino le scuole... Ti voglio bene, aspettami, mi raccomando? >

< Non vado da nessuna parte amore! Sono qui che ti aspetto. Ciao! >

< Com'è il tempo oggi, lì sull'isola? >

< Oggi c'è un leggero nevischio, ma adesso che ho una stufa mi sento felice, nello stare un poco al caldo, almeno a pranzo. Ma verrà l'estate che ci divertiremo a stare nudi in casa e giù al mare... >

< Quanto vorrei essere lì con te adesso amore... ficcarsi sotto le coperte stretti stretti a continuare a baciarsi fino allo sfinimento. >

< Ti prego fermati! Incomincio ad aver caldo amore! Dai tranquilla, vedrai quanto ci divertiremo nei prossimi mesi, un grosso abbraccio e un lungo bacio. Ti amo! Ciao > sussurrò e lei le schioccò un bacio di rimando.

Capitolo Quinto

Sorprese a non finire

Poi un giorno ai primi di marzo, capitò qualcosa che mise sull'attenti Stefano. Il comandante Nunzio gli telefonò di passare in caserma che aveva delle notizie che lo riguardavano? Stefano immaginò subito che non erano cose che centravano con la sua platonica amicizia con la figlia Clotilde, ma era ben altra la faccenda? Dalla tonalità un po' gelida del comandante a convocarlo e allora a testa bassa con preoccupazione, ma a testa alta ad affrontare la situazione quale sarebbe capitata sul suo capo.

Appena entrato in ufficio del comandante, lo invitò a sedersi e con decisione gli chiese il comandante e al tempo stesso gli comunicò deciso, senza giri di parole: < Hai avuto notizie da casa, dei tuoi ad Ateleta? > guardando il giovane divenuto muto e Nunzio continuava a dire: < Lo sai vero, che è morta tua madre? > pronunciò quella domanda come una pugnalata diretta al cuore e Stefano incominciò a sudare e ebbe una forte contrazione al viso. Poi, senza ritegno scoppiò a piangere, senza saper bene il perché del suo gesto a piangere, che fino a poco tempo prima era sempre riuscito a frenare tale esposizione e in quel momento non gli riusciva trattenere il pianto a quella notizia drastica lo sconvolgeva proprio tanto. Ma al tempo stesso gli era sorto una tale rabbia, che una povera donna aveva lasciato questa terra infame. Colpito dalla notizia quasi se la conosceva da sempre. Mentre la porta si apriva e per caso in quel momento era entrata donna Giuditta che doveva parlare con il marito e intuì che qualcosa non andava da fermarsi in mezzo alla stanza a guardare il ragazzo che piangeva e il marito scuro in viso, da supporre qualcosa che centri la figlia. Forse il ragazzo l'aveva messa in cinta? Guardando il marito e lui muoveva il capo a far intendere alla moglie qualcosa di diverso. Infine Stefano si riprese e sbottò deciso a dire a fatica: < Mi dispiace signore! Sono un bugiardo e ho approfittato di tutti voi, oltre di quella povera famiglia che non conosco e ho rubato la loro identità, facendo un doppione delle loro generalità a mio vantaggio. Perciò comandante può arrestarmi e spedirmi in prigione...Sono un vigliacco! Ho approfittato della vostra buona fede, ma non ho preso in giro vostra figlia. E non la ho mai toccata da compromettere il suo avvenire.... Si sono un fottuto ladro da strada e mi vergogno da solo... Ma non posso far nulla per tornare indietro... Mi

dispiace veramente di avervi fatto torto e approfittato della vostra buona fede... Scusatemi se ci riuscite!... > mentre le lacrime solcavano il viso e prontamente Giuditta interveniva a chiedere dispiaciuta per le circostanze che andava a sentire e ancora non capiva bene: < Perché Stefano non ti sei confidato con noi prima? > chiedeva confusa.

< Mi dispiace signora del dolore che le ho recato e le reco. Ma avevo paura di perdere tutto e non immaginavo grave la mia posizione di aver fatto o provocare dei danni, fingendomi gemello di uno sconosciuto?... Ecco, tutti qui il mio sbaglio colmo di bugie... Avervi lasciato credere e coinvolgervi nella mia storie complicate. Voi persone corrette e oneste e io ho tradito la vostra fiducia!... Avviserò lei comandante la direzione delle ricerche marine del mio arresto e il laboratorio non verrà custodito al momento?... Mi concedete soltanto una cosa ancora?... Il poter porgere di persona a vostra figlia le mie scuse sincere? > mentre toglieva dalla tasca il cellulare e l'appoggiava sulla scrivania del comandante, nel dire sottomesso: < Non sono degno di un simile regalo, è stato il primo regalo nella mia vita, dopo l'amore che Clotilde mi ha riservato e io come un babbeo lo sciupato... Ho sbagliato e devo pagare! Porterò nel mio cuore, l'amore sincero che ho per lei. Grazie signori per avermi ascoltato!... > mentre rivoli di lacrime gli scivolavano giù silenziose dal suo viso smunto.

< Giovanotto hai finito di lagnarti? > sbottò deciso il comandante e la moglie pensierosa non sapendo bene chi appoggiare in quell'intricata storia, intuendo già cosa avrebbe detto il marito al giovane e restò ad ascoltare la sua proposta dura e decisa: < Bene, ti sei sfogato ragazzo per adesso? Allora dai racconta bene tutto dal principio e non tralasciare nulla? Abbiamo tempo prima che passi la prossima nave per spedirti alle carceri a Foggia? > indicando alla moglie una sedia, doveva sapere la faccenda, come parte interessata. Ma lei, capendo già dalla tonalità del marito che vedeva diversamente svolgere la matassa intricata ed era proprio curiosa a sentire la fine della faccenda e pertanto attese di sentire quella nuova storia di quel ragazzo, dalla vita molto complicata.

Stefano si riassettò un poco e poi deciso incominciò a raccontare tutto dal principio: Dal il suo viaggio e fuga più che complicata, fin dai tempi della sua nascita. Quando terminò svuotato da ogni velleità e forza, provò a dire dismesso: < Volevo solo ringraziare anonimamente con pochi euro spediti per raccomandata da Termoli, all'indirizzo del giovane Lucio Martini. Sebbene non avrà mai saputo per cosa riceveva quei soldi. Solo per aver adoperato le sue generalità nell'estremo mio bisogno, di fuga per me

ricercato dai vigilanti della casa famiglia... Il giudice minorile non voleva perdere la quota spettante per il mio mantenimento. Ecco perché le adozioni sono ridotte qui in Italia, è tutto un business di quote da prendere se i ragazzi restano nell'orfanotrofio. Ecco era sapete tutto comandante, domani passa la nave e può sbarazzarsi di un ladro impostore quale sono io... Mi dispiace veramente... > si spiegò a testa bassa mortificato.

< Certo è giusto il tuo racconto. Ma allora non vuoi proprio ascoltare cosa ho anche io da dire e raccontare sui tuoi parenti?... >

< Quali parenti? Io non ho nessuno, all'infuori di quei cani di tutori che mi maltrattavano a sgobbare alla casa famiglia a Isernia. Da dove sono fuggito via? > si spiegò ancora con rancore.

< Nelle indagini svolte per sapere qualcosa in più del ragazzo che frequenta nostra figlia? E questa ricerca ce la concedi come genitori... E' saltata fuori che nel trovare una scheda in più in municipio a Ateleta, sono andati a verificare all'ospedale di Sarno, nel reparto maternità e hanno per caso riscontrato che alla nascita a quei tempi, risultavano due gemelli, ma alla famiglia avevano consegnato soltanto uno e l'altro doveva essere morto, così era stato detto alla famiglia dispiaciuta. Ma alla fine l'altro neonato era stato venduto a dei signori che volevano un figlio, ma la moglie del ricco signore voleva una femmina e alla fine, non potendo far nulla per sbarazzarsi del fardello ingombrante e segnato come morto? I complici (*già arrestati ora*), l'avevano affidato ad un istituto per trovatelli, ma a Bologna lontano da Sarno... Tu ci sei stato a Bologna, vero Stefano? Quell'istituto che era bruciato per dolo, giusto? > mentre un urlo usciva dalla bocca del giovane, imprecaando contro il mondo intero e calmato da donna Giuditta che capiva e comprendeva il grande dolore del ragazzo nell'apprendere tale notizia grama. Nell'avvicinarsi e stringerselo al petto il ragazzo distrutto, dove Stefano trovò conforto e scoppiò in lacrime disperato. Nell'apprendere solo in quel momento tale notizie infame, mentre blaterava confusamente arrabbiato: < Perché! Perché!! Mi hanno strappato a mia madre e non lo mai potuta vedere in viso da viva... Perché strappare un figlio ad una madre? Miserabili cani!!! > urlo disperato da far accorrere il brigadiere Tardito, nell'altra stanza, che si stupì del dramma che stava assistendo, dispiaciuto per quel giovane così simpatico.

< Calmati figliolo! Vedi che il destino ti ha permesso di usufruire delle generalità della tua stessa famiglia... Talvolta i percorsi tortuosi, si incontrano tra fatalità e mistero?... Dovrai andare a conoscerli? Ve lo meritate tutti quanti a riallacciare i vostri vincoli strappati nel nascere di

una giovane vita... Cosa intendi fare Stefano? > domando Giuditta colpita da tale disgrazia in tutti i sensi, non sapendo bene cosa dire o fare.

Stefano si ricompose e sbottò: < Scusate, ma è dura da accettare!... > borbottò tirando su col naso. Mentre donna Giuditta se lo coccolava con amore accarezzandolo tra i capelli biondi, come un figlio proprio che ricorre al suo amorevole aiuto.

< Sì, avete perfettamente ragione signori! Andro a trovarli appena esco di galera. Ho le mie colpe da scontare e non intendo sottrarmi... >

< Beh, per la galera ci penseremo dopo. Adesso è veramente doveroso che conosci la tua vera famiglia. E andare a depositare un fiore sulla tomba di tua madre è il minimo che puoi fare ragazzi mio e a ringraziare chi ti ha dato la vita! > consiglio il comandante commosso dalla tragedia capitata. Nel dire avanti per tranquillizzarlo: < Penseremo noi a dare un'occhiata al faro e poi al tuo ritorno ci occuperemo del resto. D'accordo Stefano? > consigliò il comandante benevolo.

< Certamente comandante. Inanzi tutto la ringrazio per l'investigazione svolta. In verità quando ho visto la foto e la stessa data del giovane ho sentito qualcosa nel petto. qualcosa che mi turbò fortemente, ma immaginavo soltanto, per il fatto che stavo rubando un'identità di qualcun'altra e non familiare, senza volerlo... Le fatalità del destino? Proprio al mio gemello, accidenti!.... > mormorò confuso e prontamente il comandante che stava parlando con il brigadiere, comunicò: < Giusto bene! Domattina arriva una nostra pattuglia in motovedetta e deve recarsi al porto di Termoli. Così potrai prendere il treno e arrivare ad Ateleta e conoscere i tuoi famigliari. Che da notare i nostri colleghi di Ateleta non hanno ancora contattato la famiglia Martini, non volevano creare altri problemi e mi hanno avvisato subito. Perciò, aspetta a te spiegarti con loro e sciogliere l'intricata matassa, senza danni per nessuno. Giusto Stefano? Dai ragazzo, preparati per bene e in ordine, devi fare buona impressione a conoscere i tuoi. Vai ragazzo mio! E giunto il momento del tuo riscatto...>

< Grazie comandante e mamma Giuditta! Non temete, tornerò a pagare il mio debito con la giustizia. > facendo ridere i presenti. < Sei proprio fissato con la giustizia, perché non ti arruoli nella nostra arma dei carabinieri? > consigliò il comandante contento del buon risultato di averlo forse un giorno, come futuro genero, un giovane con la testa sul collo, considerò il comandante più che convinto. Mentre donna Giuditta andava a preparare del caffè per tutti dopo tali traumi appresi con difficoltà.

Più tardi l'appuntato bussava e avvisava il comandante, che dalla centrale

avevano avvisato che la motovedetta dell'armo non sarebbe passata dalle Tremiti. Il tutto era stato rimandato alla settimana seguente, il cantiere per riparare il natante non poteva al momento esaudire la richiesta di lavoro.



Pertanto il comandante avvisava Stefano, se voleva aspettare o andare via tra due giorni all'arrivo della nave porta viveri nel giro settimanale.

Stefano accettò di aspettare, oltretutto voleva riprendersi moralmente e riordinare bene le proprie idee, di sapere finalmente che aveva una sua famiglia e oltretutto se era ben accetto, dopo tali traumi anche per gli altri a scoprire gli inganni subita da tempo? Per fortuna, le tante telefonate della sua ragazza lo stavano rianimando dai colpi ricevuti e le scuse espresse dal giovane a spiegare le sue bugie dette non con cattiveria. Venivano accettate di buon grado le rispondeva Clotilde: < Immaginavo che avevi qualcosa di grosso dentro al tuo cuore e temevo che era un vecchio amore che ancora ti turbava e io impaziente aspettavo che il tutto si dissolva. Capendo che mi amavi e mi ami Stefano! Invece è tutt'altra cosa amore e mi dispiace per ciò che t'hanno fatto qui criminale, rubarti a tua madre che chissà quanto avrà pianto la tua scomparsa. Vai tranquillo a conoscere la tua famiglia e fammi sapere poi, ti voglio bene amore, a presto, ciao! > mentre aspettava che Stefano parli ancora, ma aveva un grosso nodo in gola che faticò a rispondere e alla fine disse solamente: < Ti amo tanto amore mio... Un grosso bacio a calmare la sete che ho di te in corpo, Ciao! Ti terrò informata... non temere ragazza. Tu sei la mia vita radiosa! Come la giornata che c'è oggi qui fuori... Ti mando un bacione grande grande! Come tutto il mondo intero e oltre... > rispose risollevato.

Capitolo Sesto

Misteri Nascosti

Trascorreva quei giorni Stefano sull'agitato, in procinto di partire con la motovedetta dei carabinieri che sarebbe passata a prenderlo da poter poi a Termoli prendere il treno per casa a Ateleta nell'Abruzzo. E in quel primo pomeriggio il vice sindaco era passato da quelle parti con dei signori arrivati dal continente in motoscafo per verificare la solidità della vecchia struttura del faro. Così era quello che a Stefano sembrava di aver sentito, nell'ascoltare i pochi discorsi fatti attorno alla casa del faro. Stefano capì che l'intenzione della sovrintendenza delle belle arti per evitare un crollo, (*così si classificavano i due*), stavano decidendo di demolire la struttura e spostare l'impianto delle ricerche marine altrove, magari in continente. Facendo ventilare nei discorsi che l'università non aveva fondi per affrontare una ingente somma, nella ristrutturazione del vecchio manufatto e pertanto preferiranno spostare il tutto altrove.

E tutto quel discorso Stefano l'aveva ascoltato trovandosi per caso nello scantinato a prendere legna per la stufa. Perciò ascoltando attraverso una piccola grata esterna dov'era al momento soltanto il passaggio dei topi che uscivano dalla cantina a prendere aria. Perciò senza che quei signori se ne accorgessero che qualcuno origliava e discorrevano liberamente a discutere sul come e sul fare, dov'era il famoso bottino nascosto dai tedeschi fin dal tempo della seconda guerra nel periodo del 43 e mai nessuno era riuscito a metterci le mani sopra e presumevano dopo tanti tentativi, immaginare che forse era stato murato dentro al faro o al di sotto nello scantinato che fin'ora mai a nessuno aveva avuto sentore di cercare. Perciò era l'ultimo baluardo da scavare? Commentavano. E con la demolizione della vecchia struttura, magari saltava fuori il malloppo? Oltre sfruttare l'area libera da vincoli per impiantare qualcosa di più redditizio, un albergo o altro e l'operazione serviva a quel preciso scopo. Capendo Stefano che il sindaco era all'oscure della tresca ed ecco perché la visita di quei finti o veri tecnici, erano arrivati quando il sindaco era assente, trovandosi a Bari alla regione per riunioni importanti. Stefano sapendo quello che volevano fare e al momento entrare all'interno per ispezionare la casa. Così diceva il vicesindaco ai compagni di merenda. Perciò Stefano era corso di sopra ed era uscito dalla finestra della cucina, per rientrare

dopo dietro di loro, facendo finta che tornava da una passeggiata li attorno, nel chiedere cosa volevano, beccandoli già all'interno: < Desiderano signori? > bloccandoli sulla porta della cantina e prontamente, stizzito il vicesindaco Tondi, rispondeva deciso: < Sono il vicesindaco e dobbiamo controllare la struttura pericolante, dall'ultimo terremoto ha compromesso questa costruzione e dovremo forse abbatterla... Lei è? > si spiegò con fare autoritario e prontamente Stefano, rispondeva tranquillo: < Sono il custode dell'ufficio ricerche... Ha un documento del procuratore di Foggia, per entrare e visitare la struttura? Io non conosco i signori pertanto vi prego rimanete fuori e al momento controllate solamente l'esterno. Qui al momento sono il responsabile del centro ricerche e pertanto non posso farvi entrare per ora. Buona giornata signori! > invitandoli ad uscire. Mentre il vicesindaco protestava con la sua autorità evocata: < Ma come si permette giovanotto? Lei ha capito chi sono io? Il vicesindaco! > esplose sull'indignato, agitando le braccia.

< Come no! Mi permetto eccome! Quando tornerà con tanto di mandato scritto dal tribunale e con la finanza a controllare i prodotti delle ricerche marine a garanzia, vi farò entrare. Arrivederci! > ritornando dentro nel chiudere la porta in faccia al gruppo di furbastri. Poi, calcolando il tempo che si allontanino, provò a telefonare al comandante dei carabinieri e chiedere un consiglio urgente. Nunzio e Tardito vennero quasi subito a sentire cosa veramente era successo, dato che per telefono Stefano non aveva accennato a nulla di preciso. Solo stranieri li attorno?

< Stavamo per uscire dalla caserma quando abbiamo visto il vicesindaco che gesticolava assieme a due persone ed entrava in municipio tutto incavolato... Cosa diavolo succede ragazzo? >

< Non li ho fatti entrare qui dentro, perché dovevano controllare il caseggiato che dovrebbe cadere da un momento all'altro... Assieme a quei due che dicevano di essere della sovrintendenza dei beni culturali... >

< E perché mai volevano visitare questo rudere? Noi non sappiamo nulla, e non ci è stato segnalato in pericolo imminente? >

< Perché e pare, che forse qui sotto, c'è nascosto un tesoro!?! >

< Cosa vai dicendo Stefano? E chi ce la messo sto tesoro? >

< Ma comandante! Lei che è del posto, non sa nulla di un tesoro che hanno cercato in tanti qui sull'isola? Una refurtiva sotterrata e murata dai tedeschi in tempo di guerra, quella passata settantanni fa? >

Il brigadiere Tardito provò a dire: < Avevo sentito dire qualcosa dei vecchi pescatori, di leggende inventate e mai nessuno a trovato veritiere. >

< Be', pare che il vicesindaco la pensi diversamente e lo sentito bene parlare ai due soci, che stavano impiantando qualcosa, per poter demolire 'sto rudere e provare a scavare, e magari salti fuori quel famoso Tesoro, di cosa ci sia dentro non si sa bene? Questo è ciò che ho sentito dallo scantinato quando sono arrivati e discorrevano bene animatamente all'esterno sicuro di essere soli. E ad evitare di farmi trovare all'interno sono uscito dalla finestra della cucina, ormai so la strada, e li ho sorpresi che stavano per entrare decisamente in cantina ed è per questo che li ho pregati di uscire e venire poi con un bel documento firmato del giudice per il sopralluogo e accompagnati dalla guardi di finanza per controllare i miei dati e esperimenti fatti che non vengano compromessi con estranei. Era l'unica scusa valida al momento? Comprendete la mia mossa per tardare la visita, ma senz'altro arriverà il mandato prima che rientri il sindaco da Bari e senz'altro non sa nulla quello del tesori nascosto qui sotto. Sempre che ci sia? > si spiegò Stefano preoccupato. < Perciò cosa si può fare per fermare l'onda dei barbari invasori? > sbottò ridendo.

< Ecco perché dopo l'ultimo terremoto avevano fatto un sacco di controlli esagerati... Hai ragione Stefano, stavano cercando il malloppo, saputa da qualche chiacchierone. Senz'altro un veterano imboscato con i tedeschi a quel tempo della guerra? > provò ad immaginare il comandante dubbioso: < Intanto vediamo di scoprire chi sono quei due che alloggiano alla locanda da Beppe? Tardito manda l'appuntato a controllare i documenti, con la scusa che c'è stata una truffa all'hotel *La vela* sull'isola San Domino? > consigliò il comandante serio, mentre Stefano, commentava: < Se domani vado via, quelli arrivano con già in mano un bel documento firmato da amici e decisi minano la struttura e tutto cade da solo. Magari quella incursioni di ladri era per svuotare l'interno e l'università che ha l'appalto se ne va via decisa senza buttare altri soldi qui dentro, da lasciare il campo libero ai veloci lavori che partiranno immediatamente, prima ancora che qualcuno ci capisca bene per cosa? > si spiegò Stefano convinto. < Sai che il tuo ragionamento fila, sapendo per cosa vogliono far le ricerche. Poi anche se spendono dei soldi che alla fine escono dalle casse comunali, dei cittadini. Alla peggio, se proprio non trovando nulla, impiantano qualcos'altro e tutto è bello e che sistemato! Accidenti! Hai proprio ragione Stefano, dovremmo noi provare?... >

< Venga con me in cantina e proviamo a picconare le pareti, che a mio parere sono più strette da un lato? Forse li precediamo e porteremo qualcosa in più nelle casse comunali, altrimenti se sono reperti militari

faremo un piccolo museo locale.. Cosa ne pensa comandante? >

< Che hai sempre le idee giuste! Dai proviamo a picconare, non potremmo fare più danni di quel ch'è già? > E deciso Stefano avendo già visto prima degli strumenti da muratore, provò con un piccone ad assaggiare una parete che dava l'impressione vi fosse un varco da quella parte. Stefano diede varie picconate in vari punti poi senti dal rumore che da quella parte suonava di vuoto oltre il calcinaccio deperito con gli anni.

Al secondo colpo, il vecchio mattone si mosse e poi. Insistendo si aprì un varco da permettere di vedere oltre all'interno con una torcia da far luce. E la visione che si presentava era favolosa. Dall'altro lato c'era un sacco di roba trafugata da musei e chiese, dai candelabri, cornici cassette decorate che brillavano alla luce della torcia insomma un'infinità di roba senz'altro trafugata al tempo di guerra e ore loro, la stavano scoprendo come un vaso di Pandora! E Stefano subito provò a dire: < Appena lo sapranno lei diventerà colonnello comandante! > espose tranquillo Stefano, nel continuare a dire, mentre il comandante era ancora talmente stupito che non riusciva a dire una sola parola. < Con tutta sta roba si potrà fare un bellissimo museo qui sull'isola e tutti la potranno visitare. C'è veramente roba di valore oltre l'interesse dell'oggetto antico. Avrete un bel museo da andare fieri, nel rammentare quante vite sono perite per arraffare tutta 'sta roba e qualcuno avrebbe voluto farsi una bella fortuna... > finalmente il comandante si riprese e provò a dire: < Sarà meglio che facciamo venire i nostri ragazzi e carichiamo tutto sul motocarro e lo sistemiamo in una cella in caserma. Poi avviseremo un po' tutti e così non vi sarà più nessuno che tenti di prenderselo. Hai ragione si dovrà fare un museo e sistemare questo manufatto dal valore inestimabile...> mentre telefonava e dopo un poco erano arrivati i militare e due isolani col motocarro a caricare le refurtiva ritrovata. Perciò in men che non si dia tutta l'isola sapeva del ritrovamento, scoperto dal giovane custode del faro. Il maresciallo non voleva per nessuna ragione entrarci e di conseguenza poteva meglio controllare l'operato messo il tutto sotto chiave in caserma. In poche ore la voce si era sparsa ovunque e quei due e il vice sindaco erano pronto a salpare le ancore ma furono fermati per accertamenti, oltre la testimonianza di Stefano che li aveva anche per bene fotografati e registrato qualche brano del loro dialogo in combutta per recuperare il tesoro. E pertanto la partenza fu rimandata per redigere verbali a catalogare i reperti ritrovati, dove la regione Puglia stava commentando in favore degli isolani che avrebbero avuto un bel museo da mostrare al pubblico e giornalisti incuriositi.

Capitolo Settimo

Le matasse da districare

Sull'isola erano arrivati esperti per controllare i vari reperti ritrovati, da classificare e poi avrebbero trovato un posto nei castelli del 1500 da rimettere a posto e fare una bella galleria museo da esporre i manufatti recuperati. Così era l'intenzione della giunta comunale,

Stefano in tutti quei giorni era riuscito a scantonare via dai reporter in cerca di scoop da prima pagina. Lui il ragazzo giunto dal continente per lavorare, aveva già fatto arrestare dei ricercati ladri e ora aveva portato alla luce un tesoro che racchiude in esso la storia di una nazione depredata e trucidata per l'ingordigia di chi tentava di svestire l'onore e i sacrifici fatti con il sangue in perdite umane, che una guerra ingrata a distrutto tutto senza restituire più nulla. Ed ora qualcosa stava tornando alla luce a raccontare il passato per non dimenticare.

Stefano cercava d'impegnare il suo tempo libero e prezioso per dialogare con Clotilde, in quelle lunghe telefonate rilassanti per il giovane pioniere.

E in tutta quella baraonda la sua partenza per il continente l'aveva rimandata al momento di qualche giorno.

Persino i superiori dell'arma dei carabinieri erano a loro volta arrivati sull'isola a complimentarsi con il comandante e i gregari per il loro supporto dato a mantenere la giusta situazione sotto controllo. Da ricevere dei commiati di persona, con strette di mani a complimentarsi con tutti. Era la prassi di prammatica in certe occasioni da sfruttare, dove la stampa e televisione sguazzavano a meraviglia. Ma si stupirono un po' tutti in caserma, per la nomina a capitano del comandante Nunzio: Quella fu veramente una buona cosa doverosa e meritevole per il piccolo distaccamento sempre attivo alle isole Tremiti.

Due giorni dopo Stefano al mattino presto, aveva preso posto sulla vedetta della guardia costiera che gentilmente l'avrebbe poi sbarcato a Termoli e lì, avrebbe preso un treno per Ateleta, cambiando treno alla stazione intermedia a Torino di Sangro, dove la strada ferrata si inoltrava nella valle e costeggiava il fiume Sangro e poi finalmente arrivare ad Ateleta e poter conoscere i suoi famigliari.

La giornata era splendida e già i primi germogli della primavera stavano spuntando sugli alberi esposti al sole, a dimostrare che anche dopo tanta

neve e freddo la vita riprendeva e rifioriva con i primi fiori di primavera che riflettevano sulle acque del lago di Sangro.

Già sul treno Stefano mentre osservava il paesaggio dal finestrino, si sentiva agitato e pensieroso ad immaginare cosa sarebbe capitato in quel primo incontro familiare. Poi il cellulare squillò ed era Clotilde in pensiero, che lo chiamava: < Ciao! Come va amore? Sei già arrivato dai tuoi? > chiese anch'essa agitata e lui rispondeva sul tranquillo: < Fra un'oretta arriverò a destinazione e poi vedrò cosa fare, dato l'ora... E' un po' tardi a presentarmi a casa, insomma da loro? Comprendi Clotilde?... Lo sai che mi manchi tanto! Ed è troppo tempo che non ci vediamo di persona. All'infuori delle nostre facce sui cellulari e il dialogare. Certo che è già una bella cosa questi cellulari che puoi parlare anche viaggiando... Mi manchi veramente in questi giorni complicati e burrascosi. Ti farò sapere poi! Tranquilla. Un bacio, ciao! > rimettendolo in tasca, mentre la sua testa viaggiava a rievocare il percorsi nei suoi anni alla ricerca di qualcosa che non sapeva ben definire. In verità fin da piccolo, era talmente amareggiato che non gli veniva voglia di frugare e cercare chi l'aveva concepito. Se era stato abbandonato così per strada. Ecco cosa lo tormentava, che fin da piccolo pensava amareggiato, che non l'avrebbero mai voluto come figlio. Invece era tutt'altra la faccenda capitata: < Accidenti! > sbottò, senza pensare che c'erano altri viaggiatori nello scomparto e lo fissavano sorpresi per l'esclamazione forte. E lui deciso si scusò, nel dire: < Ho dimenticato la valigia? > avendo soltanto il suo zainetto al fianco. Da far ridere i compagni di viaggio.

Poi finalmente era arrivato alla stazione di Ateleta e si rammentò del disagio alla partenza, la neve era ormai quasi scomparsa e tutto il paesaggio sembrava diverso al quell'ora di prima sera. Stefano trovò un albergo ristorante presso la stazione e si sistemò subito a cenare aveva fame, mentre aspettava la pasta che arrivò chiamò Clotilde, sentiva la mancanza ed era un sostegno morale: < Ciao, stai cenando con la zia? Anche io aspetto che arrivi la pasta, ho fame. Domattina andrò a cercare il fratello e vedremo... Ben, buon'appetito e saluta la zia anche se ancora non ci siamo presentati ... Ecco arriva la pasta. Un bacione, ciao! >

Dopo cena Stefano fece un giro per la cittadina nel fare due passi a sgranchirsi le gambe. Era abbastanza confuso e agitato neanche se doveva fare degli esami. Ma tutta quella storia attorcigliata assieme lo confondeva tremendamente. Rientrò in albergo e andò a letto, sapendo che non avrebbe dormito con troppi pensieri accavallati assieme ma alla fine si addormentò.

Capitolo ottavo

Piacevole sorpresa

Erano le dieci del mattino quando Stefano lasciò l'albergo e si diresse in via del Sangro, in cerca del numero 18. Alla fine trovò la modesta casa e trovò il nome Martini e il pulsante del campanello. Stefano restò un attimo a pensare prima di suonare: “*Se arrivava il padre ad aprire la porta?*” Stefano deglutì la saliva per schiarirsi la gola a dire qualcosa di gentile. Sebbene non gli veniva al momento qualcosa da dire e in verità non sentiva quel grande interesse per quel padre che non sentiva bene dentro al petto nel cuore. Cercando una scusante per quel sentimento mancato e non espresso dentro di sé. Ma invece per quel fratello di nome Lucio al solo pensiero sentiva ben altro, oltre l'affetto profondo, qualcosa che andava all'aldilà della semplice cognizione, ma qualcosa che si poteva definire amore di sangue profondo. Mentre il suo dito premeva il campanello a scoprire l'arcano destino dietro quella porta.

Poi la porta si aprì ed apparve una giovane mamma con un pargoletto in braccio sorridente, che chiedeva un po' sorpresa: < Posso essere d'aiuto e chi cerca di preciso? I coinquilini sono tutti al lavoro. Anch'io stavo per uscire, mi dica? > domando cortesemente mentre dava il ciuccio al figlio, sempre sorridente. Ma al tempo stessa restò sorpresa nel guardare per bene il giovane di fronte, pensierosa a guardare quella somiglianza troppo eguale e sbottò a dire: < Strano? > mentre Stefano si riprendeva e chiedeva confuso: < Strano cosa signora? Io cerco il signor Lucio Martini? Abita qui, vero? > domando dubbioso. E la giovane sorridente, ma più che mai confusa, rispondeva decisa : < Certo che abita qui è mio marito, il papà di Stefano. E' il nome che mia suocera gli piaceva tanto e pertanto l'abbiamo battezzato, il mio tesoro si chiama Stefano! > dandogli un bacione e il piccolo gioiva ridendo. Poi riprese a dire curiosa: < Mi scusi divago sempre a parlare troppo. Certamente come vede, siamo giovani ma è successo ed è arrivato lui. Sto birbante! Così ci siamo sposati di fretta senza parenti solo la mia povera suocera Maria. Era da anni ammalata di cuore, ma contenta del nipotino che arrivava... Mi perdoni se la trattengo con le mie storie, non parlo mai con nessuno. Questo birba m'impegna molto... > si era fermata a pensare e Stefano era talmente preso ad

ascoltare tutte quelle novità, che gli piaceva sentirla parlare animatamente quella giovane mamma che stava per dire: < Sa che assomiglia fortemente... ah!.. Mi scusi, sono Mariella Martini. Ma cosa aveva bisogno da mio marito... Lei è dell'agenzia, vero? Dove Lucio a fatto domanda per un posto di lavoro?... Ma avendo solo diciassette anni, fa fatica a trovare un'occupazione per prendere qualche euro in più per mantenerci. Tra poco, il mese prossimo compirà diciott'anni e magari gli daranno qualche lavoro. Sa di questi tempi, con la crisi per aria è difficile sbarcare il lunario. Certo non volevano che resti in cinta, ma ci volevamo bene e con la sola poca pensione della povera mamma si stava in casa e alla fine è capitato. Ma è una gioia inviata dal signore e in confidenza, pensavo che mia suocera se l'avesse a male sapendo ch'ero rimasta in cinte. Invece si è presa cura di me e mi ha aiutato tanto. D'altronde anche io ero sola i miei genitori si sono separati e se ne sono andati via per loro conto e io per fortuna ho incontrato Lucio e ci siamo innamorati tanto, e adesso sono la signora Martini, che bello anche nella miseria, siamo felici.. Oh! Mi perdoni parlo sempre troppo! > borbottò eccitata nel parlare con qualcuno che sentiva di potersi fidare e prontamente Stefano rispondeva: < No no, tutt'altro! E' un piacere sentirla parlare e aprire il suo cuore di mamma, signora Martini, complimenti! Sa ch'è proprio in bel bambino Stefano, vero! > toccandogli il nasino col dito e il piccolo si mise a ridere contento.

< Oggi per esempio Lucio sta aiutando uno della forestale e forse a diciott'anni lo assumeranno per davvero? Voi dell'agenzia gli avete trovato un posto allora? > chiese agitata e alla fine Stefano che ne gioiva a sentirla discorrere così animata, ma felice nella sua miseria dorata da quel che si capiva. Alla fine si presentò nel dire tranquillo e sorridente: < Non sono dell'agenzia signora Mariella! Ma, dagli accertamenti fatti dal comandante dei carabinieri delle isole Tremiti... > ma fermato dallo stupore della giovane, che chiedeva sorpresa e spaventata: < Oh, mio Dio! I carabinieri? Cosa diavolo succede? Mio marito è un bravo ragazzo e... > fermata da Stefano che l'acquietava nel dire: < Io dovrei essere tuo cognato! > e lei di getto sbottò confusa, nel dire: < Ho mio Dio!... Ecco l'assomiglianza! Ma da dove salti fuori, cognato?... E come ti chiami? Accidentaccio! Questa è proprio buona!... Che spavento prima con i carabinieri da quel posto lontano... Accidenti, che confusione! Allora tu non vieni per caso dalla Francia dov'è scappato il padre di Lucio alla nascita, da lasciare quella povera donna a piangere il figlio gemello morto nel partorire... Allora? Ho signore mio! Allora... allora non eri morto alla nascita? Sei proprio eguale

a Lucio. Dio santo! Questa poi!... Non immaginavo? E da dire che la povera mamma diceva sempre che lei se lo sentiva dentro al petto che l'altro gemello non era morto. E aveva ragione... Povera donna morire di crepacuore... Ah! > mentre porgeva il figlio a Stefano, nel dire: < per cortesia tienilo un momento vado a prendermi dei fazzoletti, con tutte queste novità mi trovo a piangere come una stupida... Accidenti.. sei vivo! Quando Lucio lo verrà a sapere gli verrò un colpo! Che bello! >

< E in verità mi chiamo anch'io Stefano, come questo tesoro di nipote. Sono rammaricato che in tutti questi anni, non ho potuto conoscere mia madre. Mi dispiace tanto! > mormorò dispiaciuto e contrariato.

< Stefano ti chiami? Ma dove sei stato tutto 'sto tempo? > Poi suonò il campanello e lei subito si avviò alla porta dicendo felice: < Questo è Lucio che ritorna! > uscendo in giardino, nel dire decisamente felice al marito, che li guardava sorpresi: < Lui con in braccio Stefano è tuo fratello Stefano! A ritrovato la strada di casa finalmente... marito mio! >



< Allora aveva ragione la mamma? Non sei morto fratello, ritrovato!?!>
< Già! Non l'avrei mai immaginato di avere un fratello gemello... >

Stefano tentò di continuare ma non ci riusciva. Anche Lucio si bloccò, nel trovarsi a piangere, mentre Mariella si riprendeva in braccio il figlio e alla fine i due fratelli gemelli si abbracciarono felici nel ritrovarsi finalmente assieme e piangendo all'unisono. Poi Lucio provò a dire: < Non l'avrei mai immaginato che capitavi sulla porta di casa fratello. E non si può mentire e dire che non lo sei. Siamo identici come due gocce d'acqua... Dai racconta fratello, da dove salti fuori e come hai fatto a trovarmi? Come vedi ho già famiglia e... > fermandosi a scrutarlo e riprese a dire convinto più che mai di ciò che stava immaginando: < Sei stato tu che mi hai inviato quei soldi, vero? In verità mi sono serviti per pagare la pigione e dar da mangiare a nostro figlio, altrimenti saremmo stati buttati in mezzo alla strada, avendo l'appartamento in affitto e ancora a nome della povera mamma Maria. Il proprietario, quel figlio di... lasciamo perdere. Voleva aumentare l'affitto e appena ho tardato a pagare, quello voleva buttarci fuori. Per fortuna quei soldi piovuti dal cielo, ho riscattato e pagato l'aumento dell'affitto. Per il momento tiriamo avanti, in attesa di un lavoro... Ecco questa è la nostra storia fratello. Che bello averti vicino! Non l'avrei mai immaginato, sebbene sentivo strane cose dentro al mio cuore, dando la colpa alla povera mamma ch'era convinta che non eri morto? Accidenti! Questa poi. Qualcuno all'ospedale a Sarno a fatto il furbo, vero e volevano venderti o altro? Ho ragione fratello? Miserabili cani! > sbottò arrabbiato.

< Esatto è successo proprio così fratello! Ma è da poco che l'ho appreso... Qualcosa mi ha spiegato tua moglie Mariella. Complimenti cognata sei deliziosa e senz'altro una brava madre da quel che vedo... Sono tanto felice di avervi ritrovati. Non immaginavo proprio, quando ho rubato il tuo nome in municipio? > confidò, tranquillo, ora si sentiva felice di aver ritrovato quella bella famiglia e quel pargoletto ch'era un amore, stava pensando Stefano tra se, felice. Mentre loro sorpresi, gli chiedevano incuriositi: < Cosa hai preso in municipio? >

E Stefano riprese a dire: < Per farla breve e spiegarmi meglio; Quei figli di cani, avevano detto alla povera mamma che io ero morto e mi hanno venduto a dei ricchi signori, ma la moglie sofisticata voleva una femmina e allora per sbarazzarsi del fardello compromettente mi avevano per fortuna, affidato ad un convitto a Bologna. Lì mi trovavo abbastanza bene e studiavo oltre a lavorare. Ma poi, qualcuno appiccò il fuoco alla casa famiglia e siamo stati spediti lontano per punizione e io sono finito qua vicino a Iserna. Ma qui facevo una vita da cane e allora sono fuggito via e per caso con quella nevicata di Natale, ricordate? Insomma col treno

bloccato qui in città, perciò in municipio ho provato a farmi dei documenti per poter circolare e ho trovato la tua scheda fratello e in verità mi è venuto un colpo nel vedere l'assomiglianza sulla foto, sebbene era un po' buio l'ufficio e poi proprio la stessa data di nascita, così mi sono fatto un doppione. E tutto bene in quel momento, poi ripreso il viaggio e a Termoli ho pensato di ringraziare la famiglia Martini che mi ha dato un nome falso, ma in verità quello giusto. L'altro, ero di nome Stefanino Dapo. Capite l'intreccio miei cari... Accidenti alla cattiveria! > sbottò arrabbiato nel trovarsi a piangere di felicità ritrovata. Poi per fortuna il suo cellulare squillò e prontamente Stefano, nel rispondere, quasi urlò a Clotilde: < Li ho trovati Clotilde! Ho trovato mio fratello Lucio ed è già sposato con Mariella una brava e bella mamma e hanno un bellissimo figlio, che si chiama Stefano.... Sì, proprio lo stesso mio nome, guarda le fatalità... presto li conoscerai... Tu mi porti fortuna ragazza mia!... Sono veramente contento che ci siamo ritrovati... Aspetta te li passo! > consegnando il telefono al fratello e subito si stava restaurando un bel rapporto. Clotilde sapeva dialogare e accattivarsi l'interlocutore. Poi Lucio passò il telefono a Mariella che in lacrime piangeva felice e senz'altro Clotilde sapeva esprimere parole di conforto oltre invitare tutti sull'isola a festeggiare, e Mariella che rispondeva felice: < Certo certo, Clotilde, verremo a trovarvi appena Lucio trova un lavoro. Al momento siamo al verde! Ciao ti passo il tuo ragazzo, mio cognato. Che bello! Ciao! > Stefano prese il cellulare e rispose: < Tranquilla penso io a loro e arriveremo tutti a casa sull'isola... d'accordo? Ti voglio bene e un grosso bacione, a presto! > Poi rivolto deciso al fratello e cognata nel dire: < Visto che qui per il momento siamo scarsi di lavoro, se volete potete venire con me sull'isola alle Tremiti, dove ho trovato un sacco di brava gente che mi vuole bene e senz'altro troveremo qualcosa da fare per il lavoro... A me serve un aiutante nel Centro Ricerche Marine.... Sempre se voi volete, non voglio forzarvi la mano? > guardando i due giovani che si guardavano in viso a consultarsi sul da fare. Mentre Stefano giocando col nipotino che sorrideva felice, ma gli era sfuggita la pipì addosso allo zio, che ringraziava felice per il caldo dono innocente e riprese a dire: < Questa è la prova che sono ben accetto, da questa gioia di nipotino. Vero Stefano? > dandogli un bacio sulla guancia e il piccolo rideva di gusto. Nel riprendere a dire: < Prima vorrei se mi accompagni al cimitero. Almeno depositare dei fiori sulla tomba di nostra madre? > mentre Mariella aveva preso un albo di poche foto del matrimonio al risparmio e mostro le foto al cognato, mentre passava il

figlio al padre: < Ecco guarda qui la foto di mamma Maria al nostro matrimonio. Era già molto ammalata, poverina! >

Stefano passò la mano sulla foto mentre grosse lacrime gli scendevano sulle guance, nel dire poi confuso: < Perché non sono venuto a cercarvi prima? Perché, accidenti ai balordi che per soldi disintegrano la vita degli altri. Che siano maledetti! > sbottò adirato. Mentre il fratello lo confortava nel dire: < Se vuoi al pomeriggio andiamo al cimitero a trovare la mamma. Adesso Mariella preparerà qualcosa da mangiare e... > fermato da Stefano che esponeva la sua idea: < Non vi dispiacerebbe se andiamo fuori a mangiare? Al ristorante dove alloggjo si mangia bene.. cose ne dite? Invece di far cucinare la mia dolce cognata, per una volta che riposi, ha già da guardare al piccolo Stefano che è un tesoro così tranquillo, senza mai lamentarsi da quel che vedo? > propose e loro che lo guardavano confusi e prontamente Stefano apriva il suo zainetto e tirava fuori un'altra mazzetta di soldi e lo porgeva al fratello, nel dire: < Per le spese vive, prendete. Tranquilli! Poi vi spiegherò la provenienza, Non sono un rapinatore al momento. Ma la storia è ben diversa e ve la racconterò un giorno. Adesso vediamo di fare un passo alla volta. Andiamo a mangiare fuori e poi al cimitero e al seguito ci penseremo per un buon accordo. Dai preparatevi! > mentre il fratello protestava debolmente quel danaro gli serviva veramente, nel dire: < Grazie fratello! Sei la nostra provvidenza! >

Dopo aver pranzato al ristorante, fecero una passeggiata fino al cimitero, mentre Stefano desiderava tenere in braccio il nipotino tranquillo che si era un po' appisolato, e lui si sentiva felice con quel nipotino in braccio. Poi davanti alla semplice tomba della povera madre si commosse e depositò un mazzo di rose che aveva preso dalla bancherella davanti all'ingresso.



Poi Lucio provò a dire: < Ci piacerebbe andarcene via da qui... Ma chi verrà poi a portare almeno dei fiori? Lei rimarrà sempre sola e qui non abbiamo altri parenti, quel padre che dovremmo avere si è fatta un'altra famiglia in Francia e non glie ne frega niente di noi... Comprendi? >

< Sempre se voi due siete d'accordo nel venire ad abitare alle Tremiti e la troveremo un lavoro serio. E allora potremo far trasportare le spoglie di nostra madre al cimitero dell'isola e almeno potremo farle visita più sovente... Cose ne pensate? > espose la sua idea.

< Veramente fratello potresti fare tutto questo, per trovarci tutti assieme una volta per tutte? > chiese dubbioso Lucio.

< Certamente si potrà fare. Ho anche io le mie alte conoscenze adesso. Il mio futuro suocero è il comandante della caserma dei carabinieri a San Nicola, il comandante Luigi Nunzio e il sindaco che ha dei piccoli conti di ringraziamento per avergli salvato il posto e altri che serviranno a smuovere un po' le acque sui piccoli dinieghi. Tranquilli in fondo è un bel posto in mezzo al mare. Fidatevi di un gemello che ne ha fatte già di cotte e di crude, per sobbarcare il lunario... Vedrete! >

Mariella prese la mano del marito e provò a dire: < Pensi che sia arrivata un po' di felicità anche per noi Lucio? Dobbiamo provare? >

< Sebbene è solo da oggi che ci conosciamo, ho piena fiducia nel mio gemello e pertanto vediamo di farci una vita nuova in quel posto lontano ma tanto decantato da tutti e da chi può permettersi andarci a far le vacanze. D'accordo fratello accettiamo e se sei d'accordo in pochi giorni sistemeremo ogni cosa qui e partiamo. Dato che sono disoccupato... >

< Adesso si che si ragiona. Avviserò Clotilde e anche il comandante che tarderemo, ma arriveremo in tanti. > incominciando a fare chiamate a tutti e spiegare la situazione, ad essere poi felice di sentire le varie approvazioni di una bella idea a portarli a vivere tutti vicini sull'isola. < E il lavoro lo troverà di sicuro se è un ragazzo volenteroso come il fratello. > esprese donna Giuditta felice al telefono.

Perciò dopo una settimana di preparativi e quei pochi documenti da redigere, oltre la giusta registrazione veritiere di Stefano Martini, che era in fine nato a Sarno e non morto come risultava dai documenti contraffatti dai loschi dottori e compagni finiti in gattabuia.

Saliti sul treno e via verso la costa Adriatica in una bella giornata di sole caldo e in fine al pontile dove una vedetta dei carabinieri li trasportava fino alle isole Tremiti, in quel viaggio tra piacevoli amici, poi avere un giovane pargoletto sempre sorridente, era di buon auspicio per la nave dell'arma.

Capitolo Nono

Il paradiso ritrovato

All'avvicinarsi delle isole era un piacevole spettacolo da vedere e la giovane famiglia Martini stava guardando con interesse e meraviglia, di quei posti visti solo in televisione e non di persona e dal mare erano stupende le isole che emergevano in mezzo al mare azzurro. Stefano indicava le varie ubicazioni e posti del luogo, poi il faro abbandonato, dov'era la sua dimora e di stanze c'erano in abbondanza da sistemarsi per il meglio al momento, poi, con l'aiuto degli isolani avrebbero trovato senz'altro lavoro e una migliore sistemazione altrove.

Quando la motovedetta dei carabinieri attraccò al molo di San Nicola, erano tutti là ad aspettarli. Clotilde era arrivata il giorno prima da Foggia per essere presente all'incontro e la conoscenza dei parenti del suo ragazzo.

Il capitano Nunzio ringraziava il comandante della motovedetta per il favore fatto e l'invitava a prendere qualcosa da bere, dato la giornata calda e leggermente ventilata e la primavera era già arrivata sull'isola.

Mentre tutti si salutavano in presentazioni e baci a non finire, nel conoscere il fratello gemello del giovane guardiano del faro e la sua bella famiglia. Donna Giuditta si era emozionata a vedere quei due ragazzi eguali eguali e poi quel piccoletto di nipotino sempre sorridente a tutti era un amore da baciare. Clotilde dopo aver abbracciato la futura cognata e il gemello già maritato da faticare al principio distinguerli, avevano lo stesso modo educato nel fare, insomma eguali in ogni cosa. Poco più di una settimana mancava e avrebbero compiuto gli anni e passare alla maggiore età a diciott'anni e da valorizzare meglio la loro giovane vita in avvenire.

Il sindaco nei giorni addietro era passato dalla caserma a parlare con il comandante Nunzio per chiedere dov'era finito il giovane guardiano del faro, nel voler insistere che accetti la ricompensa per il ritrovamento del favoloso tesoro, che in futuro racconterà la storia ormai passata e grama del posto, dove gli isolani malgrado tutto, sono stati partecipe alla guerra fratricida. Ed ora i manufatti stavano a raccontare quegli eventi scabrosi. E il sindaco voleva che il giovane Martini accetti la ricompensa e partecipi alle riunioni comunale. Ma il giovane Martini aveva già rifiutato tale

ricompensa. E il capitano Nunzio ne approfittò a far sapere al sindaco le avventure del giovane ritornato nel paese nativo a conoscere il fratello gemello mai saputo di avere e pertanto l'avrebbe poi, portato sull'isola per aiutarlo a trovare un'occupazione essendo disoccupato con moglie e figlio.

Perciò il Sindaco Fanti capendo il modo per accattivarsi il consenso dei suoi concittadini da buon furbetto, sfruttò la commovente storia per intaccare l'animo dei concittadini e fare una bella figura da sindaco onesto.

Pertanto dopo le presentazioni e saluti ai nuovi arrivati sull'isola, il sindaco aveva convocato i cittadini a dare il benvenuto ai due fratelli come ospiti di riguardo. Ricordando a tutti che il giovane guardiano del faro aveva trovato il tesoro e non aveva richiesto nessuna ricompensa al ritrovamento. E aver fatto arrestare i ladri che scoraggiavano i turisti ad abbandonare le isole per le scorribande a depredare i villeggiati notte tempo e pertanto era doveroso dare una mano ai due giovani e trovare un impiego al fratello appena ritrovato. Spiegando da buon oratore qual'era il sindaco Fanti: < Capite concittadini, dopo il suo rapimento appena nato, ingannando la madre che li aveva partoriti e fatto sapere che uno dei due gemelli era morto, ma venduto per danaro. Capite che disgrazia! > Spiegando i fatti a voler coinvolgere i cittadini a capire le traversie accorse ai due gemelli mai immaginati di esistere, avendo sempre saputo di essere soli e pertanto, dopo tutte le magagne dissipate dal bravo guardiano del faro. Così spiegava il Sindaco, proprio un bravo commentatore, nella riunione comunale e in quel giorno erano state convalidate nuove norme al buon andamento sulle isole, con la partecipazione di tutti coloro che volevano esprimere la propria opinione. Da dissipare ogni controversia che poteva sorgere in avvenire.

E finalmente con l'approvazione di tutti, in special modo dove allestire, un valido museo e poi trovare chi si prendeva cura e decisamente il sindaco Fanti, dopo tutto quel suo blaterare ad evitare controversie, e aver capito che in fondo l'avrebbero approvato. Proponeva uno venuto dal di fuori a dirigere il manufatto da essere abbastanza giovane da coltivare con amore i tesori affiorati alla luce dopo settant'anni ch'erano stati nascosti per arricchirsi in futuro, ma il destino non li ha assecondati.

Pertanto e finalmente il tesoro ritrovato sarà sistemato da esporre nel museo che si sarebbe messo a nuovo nel castello un po' abbandonato.

Le votazioni erano libere da esprimere la volontà di ognuno e fu scelto il



giovane Lucio Martini curatore e custode del nuovo museo che verrà presto aperto al pubblico. Fu unanime l'applauso al Sindaco che aveva saputo gestire al meglio la situazione, da accontentare un po' tutti.

Nella caserma dell'arma donna Giuditta stava aiutando la giovane mamma a sistemare il piccolo Stefano, mentre discorrevano su molte cose da sapere fare e imparare in avvenire: < Sono veramente felice di conoscerti Mariella! E ti ammiro per la tua semplicità e amore che trasmetti nell'accudire e tener vicino la tua piccola famiglia. O visto come ti osserva tuo marito, sebbene giovane è già più che maturo, eguale al fratello, due giovani con la testa sul collo. Senz'altro per il fatto di dovercela cavare da soli e questo gli fa onore. Sei fortunata figliola! Ed è quello che sto spiegando a Clotilde, che un giovane così non lo trova da nessuna parte del mondo. Soltanto per il momento deve pensare a terminare gli studi e sembra che tuo cognato voglia riprendere gli studi persi per strada e coltivare la sua ambizione in biologia, che da quel che sento dire da mio marito è veramente appassionato Stefano. In verità anche io sono contenta figliola di avervi accanto, mi sento un po' come una chioccia che tiene d'occhio i suoi pulcini. Adesso aspettiamo di vedere

cosa combina quel furbetto del Sindaco? Magari troverà un posto di lavoro per tuo marito e tutto si sistemerà a meraviglia... > commento un po' nervosa, non avendo nessuno in caserma da discorrere e sapere le ultime novità, all'infuori del piantone al suo posto. Tutti erano alla riunione e le forze dell'ordine erano presenti ad evitare malintesi.

Poi alla fine rientrarono tutti e fu una vera festa, da commentare, oltretutto Lucio che gioiva felice abbracciando la propria moglie e ringraziava tutti per il grande aiuto ricevuto. E Stefano che rispondeva al fratello euforico per il posto di lavoro trovato: < Te l'avevo detto che ci sono brave persone qui sull'isola e hanno sostenuto il lungo discorsi del sindaco che ha saputo colpire nel segno... Scusate ma io ho una fame? > stringendosi accanto Clotilde che aveva solo occhi per il suo bel ragazzo biondo, mentre lei le sussurrava sottovoce: < Tu, verrai a scuola con me a terminare i tuoi studi da biologo, d'accordo, ragazzo mio!?! > sbottò lei dimostrandosi imperativa e lui rispondeva, da farsi sentire dai presenti lì in caserma: < Avreste dovuto vederla Clotilde come si esprimeva decisa nella salone riunioni del comune. Vero Lucio? Ha fatto una breve arringa di poche parole ma molto significative da sbalordire tutti. Ho solo afferrato: *Chi se l'immaginava la ragazzina dolce e carina, dice le cose giuste!*... Grazie ragazza mia! Mentre loro preparano la cena, noi andiamo a fare due passi ho bisogno di parlare, noi due soli. Scusate arriviamo subito! > prendendola sotto braccio e uscirono dalla caserma, nel sentire alle spalle il parlottare verso di loro con ammirazione: < Fanno propri una bella coppia innamorata! >

Loro due si misero a camminare fin presso il faro e Stefano con la chiave della porta l'aprì ed entrarono, mentre lui le diceva: < Mi ero dimenticato di prendere una cosa che avevo qui. Aspettami faccio subito! > poi arrivò e prendendo la sua ragazza per mano, consigliò: < Andiamo fuori a gustarsi il tramonto da questo lato dell'isola che mi piace tanto. > poi appena arrivarono sul pianoro al fianco del faro si fermarono e lui di getto, provò a dire emozionato: < Vuoi essere la mia ragazza e fidanzata al tempo stesso?! > mostrandole un anello che tirava fuori di tasca nel porgerlo alla sua donna emozionata. Clotilde era rimasta confusa e infinitamente felice di quel gesto intimo senza nessuno accanto, solo il loro amore sincero e puro. Nel rispondere con le labbra tremanti. < Dio quanto ti amo Stefano mio! > mentre si aggrappava al suo collo nel baciarlo felice.



Poi dimenticarono tutto e il mondo attorno, solo il loro amore contava in quel momento. E senza volerlo, ma lo volevano, si erano trovati all'interno del faro, sdraiati nudi sulla piccola brandina del giovane ad amoreggiare senza ritegno. L'amore vero stava straripando da ogni parte e il tutto fu sublime il continuare a baciarsi in continuazione senza restrizione di ogni genere. Era sbocciato quel grande amore tenuto a bada per giorni e mesi, ma ora stava straripando liberamente e consapevolmente. Mentre lui la cingeva con dolcezza e le diceva sotto voce: < Quanto ti amo e ti desidero amore mio! > espose felice.

< Ho aspettato tanti questo momento ed è capitato proprio al momento giusto, capendo che finalmente sei in pace con te stesso amore.. Quanto ti amo anche io! Perdutamente voglio essere tua! >

Si ripresero al sopraggiungere del buio e capirono di aver fatto tardi, provando a dire all'unisono felici: < Stavolta ci prendiamo una sgridata! La mamma non ammette ritardi a tavola... Pazienza! In verità ne è valsa la pene prendersi un lavata di testa. Dai andiamo amore! >

Appena entrati dentro la caserma, un coro di applausi a riceverli festosi: < Evviva ai prossimi sposi. Auguri! > da stupirli per l'accoglienza, mentre Clotilde decisa mostrava il piccolo anello al dito, nel dire felice: < Stefano mi ha chiesto di sposarlo!... Tranquilli, appena dopo aver finito le scuole. >



Fine

Fine

La storia i personaggi e i luoghi descritti nel romanzo, sono puramente casuali... l'autore Pierantonio Marone

Romanzi stampati

Romanzi d'amore e d'avventura sono disponibili sul
SitoWeb gratuitamente in formato - PDF -

Sahadja – Hilde	1968
Un amore diverso	1970
Viaggio al Sud	1974
Rincorrere il rischio	1980
Per colpa di uno stupro	1983
Il dolore fatuo della riviviscenza	1990
Far West La mappa scomparsa	1996
Anche i clown si spogliano	1997
L'identità perduta	1999
L'ardua risorsa	2006
Venti anni e un giorno per vivere	2007
Un fluttuare di un fico nella notte	2009
La ragazza del lago Maggiore	2009
Futili pensieri a Wadi-Rum	2010
La vita è come un grande gioco	2010
Viaggio inaspettato	2010
Le vie del Signore sono infinite	2011
Pura fatalità	2011
Una fermata di troppo	2011
Un legame difficile	2011
Memorie confuse del passato	2011
Oltre il riflesso l'inganno	2011
Perché l'hai fatto?	2012
Stagioni da ricordare	2012
Valida soluzione	2012
Il fuoco non perdona	2012
Il verde profondo della foresta	2012
L'ereditiera scomoda	2012
L'attesa primavera	2012

Viaggio a Lourdes	2013
Tutto da rifare	2013
Camille	2013
Sotto un cielo stellato	2013
Karim il vichingo	2013
Tutto è possibile	2013
Sole rovente	2013
Insidie pericolose	2013
Bersaglio mobile	2013
Racconti del passato	2013
Fuga complicata	2014

SitoWeb: Pierantonio Marone

<http://erosmenkhotep.altervista.org/>